

SENATO DELLA REPUBBLICA

IV LEGISLATURA

584^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

VENERDÌ 10 MARZO 1967

Presidenza del Vice Presidente SECCHIA

INDICE

CORTE COSTITUZIONALE

Trasmissione di sentenze Pag. 31375

DISEGNI DI LEGGE

Deferimento a Commissioni permanenti in sede deliberante 31375

Deferimento a Commissioni permanenti in sede referente 31375

Seguito della discussione:

« Autorizzazione di spesa per l'esecuzione di opere di sistemazione e difesa del suolo »
(2015-Urgenza):

AIMONI 31394
ANGELILLI 31398
DI PRISCO 31398
GENCO 31378
MORINO 31389
PELIZZO 31384

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio di interrogazioni Pag. 31399

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni 31399

Annunzio di trasformazione di interrogazioni con richiesta di risposta scritta in interrogazioni orali 31401

Svolgimento di interpellanza:

DI PRISCO 31376, 31378
MALFATTI, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato* 31377

INVERSIONE DELL'ORDINE DEL GIORNO

PRESIDENTE 31376
DI PRISCO 31376
MANCINI, *Ministro dei lavori pubblici* 31376

ALLEGATO AL RESOCONTO. — Risposte scritte ad interrogazioni 31405

Presidenza del Vice Presidente SECCHIA

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (ore 10).

Si dia lettura del processo verbale.

G E N C O , Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del 7 marzo.

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede deliberante

P R E S I D E N T E . Comunico che i seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede deliberante:

alla 6^a Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti):

« Trasformazione in Università statale della libera Università di Lecce » (1832-B);

alla 7^a Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile):

Deputati BIANCHI Gerardo ed altri. — « Interpretazione autentica del primo comma dell'articolo 63 della legge 18 febbraio 1963, relativo ai concorsi riservati per le qualifiche iniziali dei ruoli organici delle carriere direttive del personale dell'Azienda di Stato per i servizi telefonici » (2099), previ pareri della 1^a e della 5^a Commissione.

Annunzio di deferimento di disegno di legge a Commissione permanente in sede referente

P R E S I D E N T E . Comunico che il seguente disegno di legge è stato deferito in sede referente:

alla 5^a Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Norme sulla programmazione economica » (2085), previo parere della 1^a Commissione.

Annunzio di sentenze trasmesse dalla Corte costituzionale

P R E S I D E N T E . Comunico che, a norma dell'articolo 30 della legge 11 marzo 1953, n. 87, il Presidente della Corte costituzionale, con lettere del 9 marzo 1967, ha trasmesso copia delle sentenze, depositate nella stessa data in Cancelleria, con le quali la Corte stessa ha dichiarato:

l'illegittimità costituzionale del decreto del Presidente della Repubblica 27 dicembre 1952, n. 3975, in materia di espropriazione per riforma fondiaria (sentenza n. 21) (*Doc. n. 93*);

l'illegittimità costituzionale parziale dell'articolo 4 commi terzo e quinto del regio decreto 17 agosto 1935, n. 1765, contenente « Disposizioni per l'assicurazione obbligatoria degli infortuni sul lavoro e delle malattie professionali », nonchè dell'articolo 10 commi terzo e quinto del decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1965, n. 1124, che approva il testo unico delle disposizioni per l'assicurazione obbligatoria contro gli infortuni sul lavoro (sentenza n. 22) (*Doc. n. 93*);

l'illegittimità costituzionale dell'articolo unico del decreto legislativo 2 gennaio 1962, n. 934, nella parte in cui rende obbligatorio *erga omnes* il comma nono dell'articolo 41 del contratto collettivo nazionale per i dipendenti delle aziende di credito 1° agosto 1955 (sentenza n. 26) (*Doc. n. 93*).

Inversione dell'ordine del giorno

D I P R I S C O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

D I P R I S C O . Signor Presidente, chiedo l'inversione dell'ordine del giorno nel senso di svolgere prima l'interpellanza n. 555 iscritta al secondo punto. Ritengo che tale svolgimento occuperà pochi minuti, e tanto chiedo anche per un senso di cortesia verso il rappresentante del Governo che è già qui presente per rispondere.

P R E S I D E N T E . Il Ministro dei lavori pubblici è d'accordo?

M A N C I N I , *Ministro dei lavori pubblici*. Mi rimetto alla decisione dell'Assemblea.

P R E S I D E N T E . Non essendovi obiezioni, la richiesta di inversione dell'ordine del giorno avanzata dal senatore Di Prisco è accolta.

Svolgimento di interpellanza

P R E S I D E N T E . Procediamo allo svolgimento dell'interpellanza del senatore Tomassini e di altri senatori. Se ne dia lettura.

G E N C O , *Segretario*:

TOMASSINI, DI PRISCO, MASCIALE, PASSONI. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale, dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. — Per sapere se sono a conoscenza della decisione presa recentemente dai dirigenti della « The Auto-Scale-Slicing-Machine Co. S.p.a., ex Berkel », fabbrica di bilance di precisione, di smobilizzare lo stabilimento romano della società, cosa che ha comportato il licenziamento delle maestranze ivi occupate, tutte altamente specializzate, costrette per questo motivo ad occupare la fabbrica, già da parecchi giorni, per la difesa del posto di lavoro e per

la corresponsione delle relative spettanze a tutt'oggi maturate;

per conoscere se sono a loro noti la sempre costante ed alta produttività dello stabilimento romano, il volume notevole delle commesse ad esso affidate, di cui il 30 per cento proveniente da paesi esteri, quali la Grecia, l'Egitto, il Messico, eccetera; e per sapere come, in tal quadro, si giustifichi la intenzione della direzione della Società di smobilizzare del tutto lo stabilimento romano, al fine di potenziare quello esistente in Chiavenna (Sondrio), privo totalmente, tra l'altro, di personale specializzato;

quali provvedimenti essi intendano adottare perchè le famiglie dei 70 dipendenti dello stabilimento romano non vengano improvvisamente a trovarsi in una situazione di estremo disagio economico e sociale. (555)

P R E S I D E N T E . Il senatore Di Prisco ha facoltà di svolgere questa interpellanza.

D I P R I S C O . Onorevoli colleghi, noi abbiamo presentato l'interpellanza i primi giorni del mese di febbraio in riferimento alla situazione occupazionale della fabbrica « Auto-Scale » di Roma, in quanto ormai da parecchie settimane durava l'occupazione della fabbrica in seguito alla comunicazione ai lavoratori stessi che questa fabbrica sarebbe stata chiusa. Erano aperte delle richieste per quei lavoratori che avessero voluto trasferirsi da Roma a Chiavenna, in provincia di Sondrio, dove la ditta ha un altro stabilimento. L'agitazione e la lotta dei lavoratori sono durate parecchie settimane e si sono concluse soltanto dopo un incontro all'Ufficio regionale del lavoro, quando furono poste le basi per la discussione di questo problema.

Ora c'è da tener presente che la ditta ha due stabilimenti, uno a Roma e uno a Chiavenna, ma che la lavorazione è diversa nel senso che qui a Roma si fabbricano le bilance di precisione, la maggioranza delle quali vengono esportate all'estero, dato che si tratta di una ditta — come voi potete ricordare, è la ex « Berkel » — che ha una grossa noto-

rietà in campo internazionale, mentre a Chiavenna si fabbricano affettatrici ed altri prodotti consimili.

La nostra interpellanza deve riferirsi alla situazione qual è oggi — purtroppo il destino delle nostre interpellanze e delle nostre interrogazioni è sempre quello di essere presentate e poi svolte con molto ritardo — e mi pare, da notizie a mia disposizione, che questa mattina vi sia un incontro all'Ufficio regionale del lavoro per vedere se le richieste della azienda possano essere accettate o meno. Si tratta di un finanziamento di 50 milioni, di cui 12, però, dovrebbero essere erogati quasi immediatamente dalla Banca nazionale del lavoro. Se così fosse, da parte nostra chiediamo che a fianco di questo ci sia l'assoluta e precisa garanzia della stabilità per questi lavoratori. Si tratta di lavoratori altamente specializzati, la produzione è altamente specializzata e quindi riteniamo che debba essere mantenuta, anche in considerazione che il trasferimento dei macchinari nel Nord, a Chiavenna, ed altre questioni di ordine interno dell'azienda presentino dei notevoli problemi dal punto di vista della economicità. Sarebbe giusto pertanto che questo sviluppo avvenisse nella zona di Roma.

Nella nostra interpellanza facevamo riferimento, forse — lo riconosco — con una dizione non molto precisa, a personale privo totalmente di specializzazione. Vorrei ora fare una precisazione a questo proposito: intendevamo specializzazione in riferimento alla costruzione di bilance, cioè al prodotto che veniva realizzato nella zona di Roma, specializzazione che non ha il personale di Chiavenna il quale si occupa di una produzione diversa.

I lavoratori hanno sostenuto questa lotta per diverse settimane. Sono lavoratori che hanno prestato servizio per 15, 18, 20 anni in questa azienda e naturalmente attendono da questo incontro, ma anche dalla risposta che il Sottosegretario potrà dare a questa interpellanza, un motivo di tranquillità, proprio per incrementare la produzione e per la garanzia del posto di lavoro.

P R E S I D E N T E . L'onorevole Sottosegretario di Stato per l'industria, il com-

mercio e l'artigianato ha facoltà di rispondere a questa interpellanza.

M A L F A T T I , *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato.*

Signor Presidente, onorevoli senatori, io non mi trovo in grado al momento di poter dire quelle parole di assicurazione che mi sono state richieste. Il Ministero dell'industria è intervenuto tempestivamente per questa questione nell'unica direzione in cui poteva intervenire: oltre che nei contatti che ha avuto con la società « Auto-Scale » anche nei confronti degli istituti di credito, ma fino a questo momento non è stato possibile arrivare a una definizione positiva dell'atteggiamento degli istituti di credito nei confronti di questa società. Sui fatti che hanno portato a questa situazione mi permetto di richiamare rapidamente la loro attenzione: la società « The Auto - Scale - Slicing - Machine Co. » (ASSM) che, appunto come diceva ora l'onorevole interpellante, produce strumenti di peso, di dosatura e di controllo, era in possesso dell'intero pacchetto azionario della società « Officine riunite elettro-meccaniche » (OREM) con stabilimento nel comune di Chiavenna (Sondrio).

In base ad un contratto stipulato nel 1963, l'ASSM cedette al gruppo « Berkel » tutti i suoi stabilimenti (ad eccezione di quello di Roma), nonché il 51 per cento delle azioni della società OREM. Lo stabilimento di Chiavenna venne pertanto gestito dalla « Berkel » stessa. I rapporti tra le due aziende diedero luogo a contestazioni che furono portate in giudizio arbitrale, poi composte amichevolmente con una transazione, in base alla quale l'ASSM ottenne la restituzione del 51 per cento delle azioni OREM e la propria libertà d'azione.

Nel frattempo (novembre 1965) si ebbe il fallimento della OREM e le banche creditrici chiesero alla ASSM di far fronte alle fidejussioni a suo tempo prestate. Per una conveniente soluzione della complessa situazione, l'ASSM si è assunta tutti gli oneri passivi e le attività della fallita OREM, tra le quali lo stabilimento di Chiavenna, ottenendo dagli istituti di credito un benevolo atteggiamento. In base al programma di riassetto predisposto dalla società dovrebbero

essere trasferite a Chiavenna le lavorazioni effettuate nello stabilimento di Roma per concentrare l'attività in un'unica sede; però, appunto di fronte alle conseguenze di natura sociale che sono connesse alla eventualità di una definitiva chiusura dello stabilimento di Roma con il conseguente licenziamento di tutte quante le maestranze — 70 dipendenti —, si è fatta un'azione, come dicevo, presso gli istituti di credito per vedere se, attraverso le concessioni del credito richiesto, fosse possibile arrivare a scongiurare appunto la chiusura dello stabilimento. Però al momento questi passi che il Ministero dell'industria ed anche il Ministero del lavoro hanno compiuto presso gli istituti di credito non hanno portato a risultati concreti.

Un ultimo punto vorrei richiamare, dal momento che si fa cenno nell'interpellanza a questioni di produttività. Risulta che, anche a questo riguardo, vi siano, o quanto meno, vi siano stati, dei problemi aperti nel passato, cioè che la crisi attuale non possa essere riconducibile solo al suo aspetto finanziario, dal momento che risulterebbe che uno dei principali clienti di questa società « Auto-Scale » ha di recente protestato tutta quanta la fornitura di pezzi prodotti dall'« Auto-Scale » perchè tutti quanti questi pezzi erano tecnicamente inidonei. Se risponde al vero questo è un elemento importante, perchè mi riferisco ad un cliente che assorbe una quantità estremamente rilevante del prodotto di questa società.

P R E S I D E N T E . Il senatore Di Prisco ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

D I P R I S C O . Ringrazio il Sottosegretario per le notizie che ha dato. Non posso dichiararmi soddisfatto in riferimento alle attese dei 70 lavoratori che non possono tener conto di queste questioni di carattere esclusivamente aziendale e che vivono naturalmente in ansiosa attesa, perchè, ripeto, sono 70 famiglie di operai specializzati che hanno buone capacità e che si trovano, soltanto per alcuni calcoli delle direzioni aziendali, alla mercè di quello che può essere un

avvenire non sereno. Queste sono le ragioni per le quali non mi posso dichiarare soddisfatto. Grazie, signor Presidente.

P R E S I D E N T E . Lo svolgimento dell'interpellanza è esaurito.

Seguito della discussione del disegno di legge: « Autorizzazione di spesa per l'esecuzione di opere di sistemazione e difesa del suolo » (2015-Urgenza)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca il seguito della discussione: « Autorizzazione di spesa per l'esecuzione di opere di sistemazione e difesa del suolo ».

E iscritto a parlare il senatore Genco. Ne ha facoltà.

G E N C O . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, mi corre l'obbligo di ringraziare i pochissimi presenti, poichè se essi non ci fossero io parlerei ai banchi vuoti. Ho ascoltato, anche per necessità della mia funzione di Segretario, la maggior parte dei discorsi fin qui pronunciati; non voglio dire che ci sia stata una alluvione nell'alluvione, comunque il numero e la lunghezza degli interventi testimoniano quanto sia importante questo problema. Ho anche letto e riletto la relazione dei due eminenti relatori, senatore Medici e senatore Lombardi, relazione egregia di cui va data lode ai due colleghi, ma di cui non condivido perfettamente tutte le impostazioni: e ne spiegherò subito i motivi.

La relazione si incentra principalmente sui nostri grossi fiumi: il Po, l'Adige e, in tono minore, l'Arno e il Tevere. Del resto la maggior parte dei colleghi che hanno parlato, e precisamente i senatori Gaiani, Rosta, Limoni, Zenti e Guarnieri, si è fermata ai problemi della Pianura padana e dintorni senza osare di varcare il Rubicone. Questo fatto, che risale al tempo di Cesare, che pur lo oltrepassò con fortuna, si verifica ancora oggi, se è vero come è vero che moltissimi colleghi dell'Italia settentrionale non hanno mai visitato l'Italia meridionale. Il contrario non è vero perchè, non solo moltissimi meridionali hanno servito la Patria

in armi al Nord, ma anche perchè noi c'è meridionale della classe media che non abbia visto Milano, Venezia e Torino, mentre la maggior parte dei settentrionali, non solo non ha mai oltrepassato lo Stretto di Messina, ma non è arrivata neanche a Napoli. Senatore Varaldo, quando con la 7^a Commissione lavori pubblici andammo a visitare i lavori del porto di Napoli, io condussi nel pomeriggio in gita per Napoli alcuni colleghi, che non avevano mai visto quella città. Mi impegnai con loro a ripetere quella gita, ma non è stato possibile organizzare un altro viaggio a Napoli. Comunque la 7^a Commissione vi si recherà giovedì per questioni di lavoro e quindi, dal momento che la Commissione non sarà al completo, i colleghi che vorranno vedere o rivedere Napoli sono invitati, anche senza particolare delega del mio Presidente, a venire con noi.

Del resto i colleghi che sono al di qua del Rubicone (intendo parlare dei meridionali) hanno parlato poco sui problemi del resto d'Italia, preferendo fermarsi a problemi generici o enunciare, come ha fatto il collega Bolettieri, che mi duole di non veder presente in questo momento, il decalogo del perfetto bonificatore.

Ebbene, onorevoli colleghi, lasciatemi dire che all'esecuzione di queste opere siamo interessati anche noi, noi del Mezzogiorno, che, se non abbiamo grossi fiumi, abbiamo però zone particolarmente rovinose; non parlerò, per non fare del campanilismo, della Puglia, ma voglio parlare della Basilicata, della Calabria, definita a regione da un grande meridionalista, Giustino Fortunato, « sfasciume geologico pendulo tra due mari ».

E se voi faceste una scorribanda nel Mezzogiorno e percorreste il litorale ionico, da Taranto fino a Reggio Calabria, vi accorgete che, nello spazio di trenta chilometri, sfociano ben cinque fiumi della Basilicata: il Bradano, il Basento, il Cavone, l'Agri e il Sinni, i quali, siccome hanno la loro origine nel cuore della Basilicata, su terreni argillosi particolarmente franosi e difficili, quando si gonfiano, portano a mare una quantità enorme di acqua e rovinano, come hanno fatto qualche anno fa, l'opera di bonifica intrapresa nella zona di Metaponto, dove

l'ente riforma fondiaria ha costruito centinaia di poderi, oggi quasi tutti coltivati ad agrumi, in una zona che, se non fosse ancora sotto la minaccia delle acque, sarebbe destinata ad essere, come io ritengo, la California dell'Italia.

Se continuate, dopo la Basilicata, verso la Calabria troverete una quantità di torrenti con gli alvei larghissimi, che portano migliaia di metri cubi di materiale scendendo dalle pendici del Pollino e della Sila prima, e dell'Aspromonte poi, torrenti il cui letto è largo talvolta fino a tre o quattro chilometri, e i cui nomi qualche volta richiamano un po' le immagini di quello che accade. Ce n'è uno che si chiama, niente di meno, che Satanasso: il nome è tutto un programma, onorevole Salerni. Lei è senatore di quelle zone, ma è della zona del Tirreno, non dello Jonio.

S A L E R N I . No, sono dello Jonio.

G E N C O . Mi scusi allora questo piccolo errore topografico.

È per questo che io, nella riunione congiunta della 7^a e dell'8^a Commissione, dedicata all'esame di questa legge, chiesi se si intendesse applicare, meglio rispettare, l'aliquota del 40 per cento a favore dei territori compresi nell'ambito della Cassa per il Mezzogiorno. Questa mia richiesta, fatta ovviamente sulla base di una legge fondamentale dello Stato, non aveva forse neanche bisogno di essere posta, perchè le cose ovvie si spiegano e si risolvono da sè; pure suscitò molte proteste, particolarmente da parte dei colleghi comunisti. Io aggiunsi allora: ma, onorevoli colleghi, se questa legge fosse presentata per la sistemazione dei due o tre grossi fiumi del Nord, o per l'Arno magari o per il Tevere, noi non diremmo nulla; ma, siccome questa è una legge di carattere generale che riguarda la sistemazione del suolo, è chiaro che dobbiamo chiedere che sia rispettata la percentuale a noi dedicata.

Questa domanda ripropongo ora in termini precisi in questa Assemblea, chiedendo se si intenda o no rispettare una delle leggi fondamentali dello Stato. Il senatore Crollanza ha posto la domanda, io per primo

la proposi in Commissione, e la ripropongo ora chiedendo una risposta affermativa. (*Interruzione del relatore, senatore Lombardi*). È inutile, caro Lombardi, la sua opinione l'ha già detta in Commissione ed io la conosco, ma non è il relatore che decide. Io la domanda la pongo al Ministro e non è il caso di stare a distinguere se noi il 40 per cento lo vogliamo sui 90 miliardi dei Lavori pubblici o sui 110 miliardi dell'Agricoltura. Questi sono piccoli particolari. Facciamo il totale di 200 miliardi: dateci il 40 per cento, cioè 80 miliardi, e non vi chiediamo niente di più e niente di meno di quello che ci spetta.

E badi, onorevole Ministro, che non ho parlato e non intendo assolutamente parlare della Puglia dove, se c'è un guaio, è proprio la mancanza dell'acqua. Questa mattina, vedendo nel giornale una fotografia relativa alla piena dell'Ombrone, pensavo: guarda un po' come è curioso il destino degli italiani. Lì vanno sott'acqua, e noi desideriamo da tre mesi che Iddio ci faccia il regalo di una pioggia che serva a non far seccare i nostri seminati. Noi ricordiamo perfettamente che alcune volte non abbiamo, nel Tavoliere di Puglia, raccolto il grano perchè non aveva avuto la forza di spigare ed era rimasto alto 15 o 20 centimetri, in quanto non aveva piovuto per sei mesi.

È curioso che, mentre le alluvioni provocano quel po' po' di disastri che si sono verificati a Trento e a Firenze, a Grosseto e a Pisa, nel Tavoliere le falde freatiche sotterranee siano quasi disseccate.

Comunque, non è una cosa nuova, perchè le statistiche, da più di mezzo secolo, dimostrano che il rapporto che corre tra il versante tirrenico ed i versanti ionico ed adriatico, quanto a precipitazioni, è esattamente da 2 ad 1, sicchè, mentre a Napoli cadono intorno ai 1.000 millimetri di acqua all'anno, da noi è molto se in un anno arriviamo ai 500 millimetri. È quindi antico il problema della siccità nella Puglia, per la quale però la Provvidenza ci ha fatto trovare le tipiche colture seccagne senza le quali la nostra economia agricola se ne andrebbe a carte quarantotto: l'olivo, il mandorlo e la vite.

Ma non voglio parlare di agricoltura. Voglio piuttosto una risposta alla mia domanda. Se la risposta fosse positiva, ne prenderemo atto; ma se la risposta fosse negativa, allora noi sapremo cosa pensare della politica meridionalistica del Governo. Questa domanda, alla quale ho diritto di avere una risposta, io pongo anche a nome di altri colleghi meridionali.

Veniamo ora ad alcuni punti della relazione egregia dei due relatori. Io cercherò, signor Presidente, di mantenermi nei limiti di tempo che ho stabilito.

Per quanto riguarda il rimboschimento, a pagina 7 della relazione, è posta in evidenza la necessità del rimboschimento delle zone collinari e montane a forte pendenza. E siamo d'accordo. La relazione dice che vi sono da rimboschire circa 4 milioni di ettari, e poi dice che si potrebbero rimboschire 60 mila ettari all'anno, per cui occorrerebbero cinquant'anni.

Ma, quando si discusse sul cosiddetto piano di rilancio della Cassa per il Mezzogiorno, proprio da questo banco lamentai che dai piani della Cassa per il Mezzogiorno fossero escluse proprio le opere di rimboschimento, che nel primo decennio avevano avuto una sia pur modesta attuazione, e gli interventi nel settore agricolo della Cassa per il Mezzogiorno fossero ridotti ai soli 300 mila ettari di terreni irrigui. Sicchè io domandai allora al ministro Pastore di dirci che cosa dovevamo fare degli altri 12 milioni di ettari di terreni non irrigui del Mezzogiorno. Non ho mai avuto risposta.

Questa stessa domanda posi al ministro Pastore pochi giorni fa in un colloquio che ebbi l'onore di avere con lui; ed egli scherzando disse al suo segretario presente: « questo è uno di quei senatori che gridano in Senato ». Ma noi non gridiamo per gusto. Quando vogliamo gridare ce ne andiamo sulle Murgie, così non ci sente nessuno. Noi dobbiamo porre e riproporre problemi; non dico che dobbiamo avere la fortuna di vederne la soluzione, ma almeno l'inizio della soluzione. Noi abbiamo il dovere di presentare le istanze della nostra gente, tendendo a farle accogliere.

Si disse allora che la Cassa per il Mezzogiorno doveva attuare la concentrazione degli interventi. Qualche cosa del genere si ripeté in occasione di altra legge, ossia del secondo piano verde, sicchè io ebbi modo di dire la seguente battuta: facciamo il doppio concentrato « Star » e non se ne parli più.

Onorevoli colleghi, come è possibile pensare alla valorizzazione delle zone irrigue, che sono a valle, senza attuare preventivamente la protezione a monte? Voi potete fare a valle tutte le opere che volete, ma quando ad un certo momento il monte non trattiene le acque, vengono le alluvioni e spazzano le opere irrigue, per cui facciamo un poco la politica della secchia bucata: si riempie da una parte e si scarica dall'altra.

Ho citato poco prima il Metapontino dove ci sono moltissimi poderi dell'Ente-riforma, ci sono colture ortive ed agrumi da qualche anno: è una zona indubbiamente destinata ad un grande avvenire. Ma potete ben immaginare la preoccupazione di quella gente che qualche anno fa, mi pare nel 1961, vide i propri terreni invasi da circa due metri di acqua.

CROLLALANZA. Il fatto è che le opere al piano si vedono e sono la facciata da esibire, mentre le opere al monte in genere sono nascoste e non si vedono.

GENCO. Collega Crollanza, mi consenta di dire che questa faccenda delle opere da mostrare è stata iniziata proprio dal fascismo.

CROLLALANZA. Questo è un altro discorso.

GENCO. Lei ha una parte di responsabilità in questo, perchè tutte le nuove case dei poderi dell'Opera combattenti nel foggiano erano dislocate lungo la strada statale Foggia-Cerignola. E lei era il Presidente di quell'ente.

CROLLALANZA. E dove si dovevano fare?

GENCO. Nell'interno non c'era niente, per esempio verso la zona litoranea di

Zapponeta. Comunque, in contrasto con l'opinione espressa avant'ieri dal mio amico Bolettieri, il quale disse che il fascismo non aveva fatto niente, io che mi onoro di essere antifascista debbo dire che la legge sulla bonifica integrale del 15 febbraio 1933, n. 215, è uno dei pochissimi atti di benemerenza del fascismo, tanto che a quella legge continuiamo a richiamarci ancora adesso, anche se deve essere aggiornata in qualche parte. Pertanto ritengo di essere equanime quando osservo i lati buoni e i lati cattivi di un regime, anche perchè ogni uomo, come ogni periodo storico, ha le sue ombre e le sue luci: si tratta di vedere se predominano le une o le altre.

NENCIONI. Ci faccia vedere la sua luce!

GENCO. Eccola la mia luce! (*Indica la propria calvizie. Ilarità*).

A pagina 6 della relazione gli egregi relatori dicono che bisognerà rivolgere maggiori cure all'agricoltura di collina e di montagna. Sottoscrivo in pieno questa affermazione, senatore Medici. Vorrei però domandare come si può pensare a queste zone se ancora si lasciano nello stato di abbandono in cui si trovano. Qui il discorso si fa un po' più ampio. Lo abbiamo già accennato in Commissione, ma non intendo riprenderlo qui, ripromettendomi di farlo in altra occasione, perchè debbo mantenere questo mio intervento nel limite di tempo che mi sono prefissato.

Occorre una visione globale del problema in tutti i suoi aspetti, a cominciare da quello fiscale. Ho già rilevato in Commissione, senatore Crollanza, le conseguenze dello esodo dalle campagne, e il senatore Medici, da quell'illustre maestro che è e che io ascolto sempre con ammirazione, osservò assai cortesemente che io avevo adoperato un vocabolo da servitù della gleba, avendo io domandato cosa si poteva fare per legare gli uomini alla terra. È chiaro che io intendevo parlare di un legame in senso affettivo e non in senso costrittivo, anche perchè la Costituzione assicura la libertà per tutti, e quindi anche per gli uomini della terra. Ma se la terra si spopola, a me pare un fuor d'ope-

ra attuare costose opere di sistemazione nelle zone di collina e di montagna che vengono abbandonate. Occorre esaminare il problema nella sua globalità.

Dicono i relatori che occorre rivolgere le maggiori cure all'agricoltura di collina e di montagna. Ma pensate alle condizioni di vita della gente di collina e di montagna, specialmente in alcune zone del Mezzogiorno. Veramente, onorevoli colleghi, è concepibile che nel 1967 vi siano centinaia di migliaia di ettari, senza soluzione di continuità, nei quali manca la luce? Quando nazionalizzammo l'energia elettrica, per fugare qualche perplessità ci si disse: fra qualche anno vedrete la luce in tutte le campagne del Mezzogiorno. Onorevoli colleghi, sono passati quattro o cinque anni e non abbiamo visto finora (questo dicevo al ministro Pastore) una lampadina. E se negli interventi della Cassa per il Mezzogiorno vengono eliminati gli elettrodotti, rurali o no, veramente lei crede, onorevole Ministro, che potremo fare la elettrificazione del Mezzogiorno con i 15 miliardi circa del piano verde assegnati al Mezzogiorno e che rappresentano il 40 per cento dei 35 miliardi stabiliti per tutta l'Italia, quando una recente statistica dell'Enel, di due o tre mesi fa, ci fa sapere quanti miliardi occorrono in realtà e quante migliaia di abitazioni sono ancora senza luce?

M E D I C I, *relatore*. Sono soprattutto nell'Italia settentrionale e centrale. È bene dare questa notizia al Senato, e chiedo scusa per l'interruzione. La Cassa per il Mezzogiorno ha messo tutti i centri abitati dell'Italia meridionale in condizioni di avere l'energia elettrica. Le case sparse sono situate soprattutto nelle zone a mezzadria dell'Italia centrale e settentrionale, e sono quelle che in genere mancano di energia elettrica. (*Commenti dall'estrema destra*).

G E N C O. Senatore Medici, io apprezzo sempre i suoi interventi. Ma mi lasci dire che c'è una notevole differenza tra il Nord e il Sud. Lei conosce la nostra terra, non dico meglio di me, ma quanto me. Ebbene, lei sa che i nostri paesi sono paesi di alcune migliaia di abitanti, non sono villaggi come

quelli della sua zona, come quelli del Nord. E poi, senatore Medici, lei ha tante occasioni per farsi un viaggetto in aeroplano. Lei prenda l'aereo a Bari, meglio ancora se a Catania, e attraversi l'Italia non più dalle Alpi al Lilibeo ma in senso contrario, dal Lilibeo alle Alpi. Faccia di notte questo viaggio e guardi dal finestrino; quando passerà sulla Basilicata, sulla Puglia vedrà — è vero, collega Masciale? — paesi e città come Spinazola o Minervino, Corato o Ruvo, illuminati e poi nelle zone tra una città e l'altra il buio.

V A R A L D O. Non ci saranno case...

M A S C I A L E. Quello che dice il senatore Genco è verissimo, e le case ci sono, senatore Varaldo! (*Interruzione del senatore Crollalanza*).

G E N C O. Lei conosce, senatore Medici, la zona turistica tra Locorotondo e Martina Franca: la luce non c'è. La sera si vedono ancora i lumicini, le candele, come ai tempi della nascita di Cristo, per cui quel paesaggio unico viene definito una specie di presepio. Ma se lei, senatore Medici, non vuole fare un viaggio in aereo e si mette in treno...

V E R G A N I. Senatore Genco, il discorso lei dovrebbe venire a farlo qui, da questa parte!

G E N C O. Senatore Vergani, non c'è bisogno di stare da quella parte per dire le verità che io dico; solo che voi le dite sempre in un certo senso aggressivo, critico, ed affermate che tutto va male, mentre io le cose che vanno bene le dico, così come dico quelle che non vanno; e questa è la prova della libertà di cui tutti godiamo, ad opera del Governo, che voi combattete e che potete combattere proprio perchè c'è la libertà.

Comunque vorrei ora concludere e preghe-
rei i colleghi di non interrompermi. Senatore Medici, le dicevo dunque che se non vuol fare un viaggio in aereo e lo fa in treno, percorrendo in treno il tratto da Reggio Calabria fino a Milano, per la linea jonico-adriatica, giunto ad un certo punto vedrà elettrodotti di tutte le specie e di tutte le di-

mensioni, che attraversano anche la strada ferrata, a sinistra e a destra, mentre attraverserà zone del Mezzogiorno, per parecchie centinaia di chilometri, in cui non vedrà nemmeno un elettrodotto.

Se va dalla Calabria fino a Bari, troverà solo il grande elettrodotto che porta l'energia dalla Sila fino alla Puglia, nei luoghi di utilizzazione.

E vorrei dire ancora una cosa. Il senatore Medici è d'accordo con me, ma egli ha una funzione che io non ho: è il presidente della Commissione censuaria centrale. Ebbene, quando ci vogliamo decidere ad abolire le imposte fondiari per i terreni di collina e di montagna? Ma veramente scherziamo? A gente che non riesce a vivere, che non riesce a guadagnare la metà di quanto guadagna l'ultimo operaio della pianura padana, vogliamo continuare a far pagare queste tasse? Bisogna dunque rivedere questa politica in senso totale, se non si vuole che l'abbandono sia assoluto. Pensate che da noi non si trovano più pastori; qualcuno propone di inserire nella programmazione regionale la bonifica dei terreni delle Murge, il miglioramento dei pascoli eccetera, ma i pastori per condurre le pecore ai pascoli dove si trovano? Qualche agricoltore è andato per intanto a prenderli perfino in Sardegna, e a condizioni anche abbastanza onerose. E fra qualche anno?

Con ciò, onorevoli colleghi, avrei concluso il mio intervento. Non voglio assolutamente ripetere le cose che sono state già dette: faccio eco al discorso pregevole del collega Zannier il quale ha detto che occorrono dei tecnici. Io sono d'accordo, onorevole Ministro, e ho presentato al riguardo un ordine del giorno; lei mi disse di ritirarlo, ed io l'ho ritirato, perchè avremmo fatto invece apposita legge. Ma non occorrono soltanto ingegneri al suo Ministero, occorrono anche geologi — se siamo d'accordo potremmo anche fare subito un disegno di legge in proposito — per studiare il terreno, per studiare le opere, le fondazioni di alcune opere. Noi vediamo che spesso, fatto un tronco stradale, dopo qualche mese questo viene interrotto da una frana: abbiamo l'esempio con Avellino Nord-Avellino Sud.

Questo tratto si è inaugurato il 23 dicembre ed io sono andato la sera stessa a percorrerlo per vedere come era fatto: bellissimo! Sono passato di nuovo il 4 gennaio e l'ho trovato bloccato, chiuso da una frana.

M A N C I N I , *Ministro dei lavori pubblici*. C'è già una iniziativa del Ministro dell'industria di concerto con il Ministro del lavoro per il potenziamento del servizio geologico.

G E N C O . Bene, mi congratulo con il Ministro dell'industria e con lei.

Dunque, dicevo, una frana ha interrotto, dopo soli dieci giorni, un tratto inaugurato il 23 dicembre.

Non ho assolutamente la velleità di dare consigli al Ministro, sia in ordine alla scala delle priorità sia in ordine al tipo degli interventi.

Tutti hanno proposto di fare una cosa o un'altra, e i colleghi dell'Italia settentrionale, confondendo questa legge con leggi simili sui canali di navigazione, sono venuti nicn-temeno a chiedere che sia fatto il canale navigabile pedemontano od altro, suscitando qui un battibecco, naturalmente cortese e breve, tra il senatore Limoni e il senatore Lombardi. Ma questa non è una legge per i canali navigabili e questo dico pur essendo noi d'accordo che la navigazione fluviale può rendere abbastanza ridotte le spese di trasporto e pur considerando che può giovare anche a noi, in quanto la navigazione fluviale dovrebbe principalmente svolgersi sul Po e quindi, tendendo verso l'Adriatico, potrebbe portare dei vantaggi a noi, che siamo pure sull'Adriatico o quasi e che abbiamo interesse a che questo problema si risolva.

Neppure ripeterò, onorevoli colleghi, le cose egrege che sono state dette e non dirò, colleghi della sinistra, che i fondi sono pochi, lo sento dire in tutte le leggi che i fondi sono pochissimi. Lo sappiamo, queste sono le possibilità della Nazione, la quale questo anno presenta un *deficit* che supera i mille miliardi di lire. I fondi stanziati con questa legge, chiamata legge-ponte, sono certamente esigui, ma sono sufficienti per avviare un programma di opere che vanno prima di

tutto studiate. E bene ha fatto il Ministro ad inserire in questa legge l'articolo 10 che prevede l'istituzione di una Commissione ad altissimo livello. Si tratterà di vedere se questa Commissione debba avere anche delle articolazioni regionali. E bisogna finire col dire, senatore Masciale, — ecco perchè non posso venire a sedermi da quella parte — le seguenti parole che non ha detto lei, ma qualcun altro di quella parte: « abbiamo previsto le alluvioni. Se voi pensavate in tempo a quello che doveva succedere a Firenze non sarebbe accaduto nulla ».

Ma, amici miei, avete letto i giornali dei giorni scorsi? Avete letto che cosa è accaduto ad Amburgo? Dove l'intera popolazione è stata in allarme tutta la notte pensando che la violenza del mare rompesse le dighe e sommergesse l'abitato di Amburgo? E i tedeschi non credo che siano gli ultimi a saper fare queste cose.

N E N C I O N I . Non c'è stato un morto.

G E N C O . Hanno dato l'allarme in tempo. Ma qui si dice: non si è fatto niente, non avete pensato mai ai disastri. Ma purtroppo quando le precipitazioni atmosferiche — e lo dice anche la relazione dei colleghi Lombardi e Medici — vanno oltre un certo limite, non c'è niente da fare. Anche voi ricorderete che nel 1954 nel Salernitano, in 24 ore, caddero più di mille millimetri di acqua e nella zona lungo la strada ferrata Cava-Salerno io ho visto con i miei occhi una collina sulla quale vi erano piantagioni di castagni alti 10-12 metri messa a soqquadro come da un enorme rastrello per un chilometro e mezzo di lunghezza e per sei o sette metri di spessore. Quando cadono in una zona più di mille millimetri di acqua in 24 ore, vuol dire che una mano gigantesca ha preso un lembo di mare e l'ha buttato violentemente sulla terra. E allora è chiaro che non vi sono piantagioni e sistemazioni che tengano. Naturalmente tutto quello che dobbiamo fare lo faremo, ma non dobbiamo accusare sempre, come fate voi, di imprevidenza il Governo. Io ho finito, onorevole Presidente e onorevole Ministro; vi chiedo scusa del disordine, dovuto

in parte anche alle interruzioni, di questo mio intervento. Facciamo qualche cosa, muoviamoci, l'avvenire dirà se occorreranno altre provvidenze ed altre opere. Facciamo in maniera, onorevole Ministro, che il suolo d'Italia sia difeso contro tutti gli agenti interni ed esterni. (*Vivi applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Pelizzo. Ne ha facoltà.

P E L I Z Z O . Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, il disegno di legge al nostro esame, pur avendo caratteristiche e contenuto essenzialmente finanziari — si tratta in effetti di un'autorizzazione di spesa — prevedendo peraltro la esecuzione di opere di sistemazione e difesa del suolo, persegue finalità economico-sociali di fondamentale importanza. Finalità che mi hanno indotto, sia pure tra gli ultimi, a prendere la parola nel presente dibattito anche se il numero degli iscritti a parlare poteva sembrare esagerato e anche se in effetti lo eccesso degli interventi può avere appesantito oltre misura la discussione.

D'altronde potevo mantenere il silenzio, io che ho la responsabilità politica di una delle zone che, secondo accertamenti e dichiarazioni delle autorità di Governo, figura tra le più colpite e disastrose dalle alluvioni di questi ultimi anni ed in special modo da quella del novembre 1966? Potevo ritenermi a posto con la coscienza e considerare di aver compiuto il mio dovere di parlamentare della zona se non avessi anch'io aggiunto la mia modesta voce a quella di molti altri autorevoli colleghi, mentre si discuteva una proposta di legge che interessa — e come interessa! — unitamente ad altre località d'Italia la regione del Friuli e in particolare la città di Latisana?

Anch'io mi associo al coro unanime di apprezzamenti e di plausi all'indirizzo degli onorevoli relatori Lombardi e Medici per la loro veramente pregevole, dico anzi magistrale, relazione. Per nostra fortuna, a distanza di soli quattro mesi dal terribile evento che ha funestato vaste zone del nostro Paese, a seguito dell'opera eseguita con impegno e sollecitudine, questa volta davvero encomia-

bili, anche di concerto tra loro, dagli organi e uffici dello Stato, dagli enti locali (regioni, provincie, comuni) e persino singoli studiosi, oggi noi per fortuna, ripeto, disponiamo di un abbondante materiale anche di natura tecnico-scientifica che è particolarmente utile per individuare e, se occorresse, documentare le cause principali dell'eccezionale fenomeno, stabilire l'entità, anche se soltanto approssimativa, delle conseguenze e degli effetti dannosi. Ma ciò che più conta è che questo materiale concorre a fornire, a chi ha la responsabilità di provvedere, quelle basilari indicazioni orientative che costituiscono il presupposto indispensabile di un serio, organico piano di opere, alla esecuzione delle quali, assieme allo Stato, primo obbligato, devono concorrere, sia pure in misura evidentemente diversa, anche gli enti locali e perfino i privati, nell'intento di fare quanto, nei limiti delle disponibilità finanziarie, scienza e tecnica, sorrette da una consolidata esperienza, impongono di attuare, nel quadro di una sistemazione e difesa organica del suolo.

Prima di entrare nel merito del provvedimento mi consenta, signor Ministro, di esprimere sinceramente al Governo il mio compiacimento per avere, in un tempo relativamente breve, non soltanto elaborato e presentato al Parlamento il presente disegno di legge ma, ciò che più conta, per aver reperito i fondi (200 miliardi alla fine dei conti non sono pochi, anche se possiamo ritenerli insufficienti) senza peraltro disattendere il piano quinquennale di sviluppo che ha finalità economiche e sociali assolutamente irrinunciabili.

In questo modo, signor Ministro, il Governo, non a chiacchiere, ma con fatti concreti, dimostra la sua decisa volontà di avviare a soluzione, a ritmo più accelerato che nel passato, questo ormai secolare ma non più oltre differibile problema della disciplina delle acque del nostro territorio nazionale.

A questo punto, non dispiaccia agli onorevoli colleghi se, interpretando i sentimenti di gratitudine delle popolazioni del mio Friuli, così duramente colpite dalle inondazioni che si ripetono, ora qua ora là con carattere

di periodicità, ringrazio il Presidente del Consiglio onorevole Moro, soprattutto per essere venuto espressamente sul luogo del disastro nell'immediatezza dello straripamento del Tagliamento.

Latisana, ricordo come fosse oggi, mentre il cielo si manteneva cupo e piovigginava e le acque del Tagliamento non erano del tutto rientrate nel loro alveo, Latisana, senza distinzione di partiti, che si erano costituiti in comitato di salute pubblica, nonostante fosse ancora sotto l'incubo della visione terrificante dell'inondazione, non meno grave di quella di Firenze che il Cardinale Florit definì di « bibliche » proporzioni, Latisana, ripeto, in silenzio religioso ascoltò e poi plaudì calorosamente all'indirizzo dell'onorevole Moro che a quella popolazione, in un momento veramente tragico, ridava speranza e vita: promesse e affidamenti chiari ed espliciti che a tutti, senza distinzione di ideologia politica, sono parsi veramente sinceri; e di questa sincerità vi è la prova negli interventi statali di vario genere da allora susseguitisi e una dimostrazione ancora più consistente è data dal provvedimento finanziario che stiamo per approvare. Gli impegni dell'onorevole Moro hanno avuto piena conferma, a quanto mi risulta, nella recente sua visita a Latisana, onorevole Mancini! Mi dispiace di non essere stato presente alla sua venuta, ma ciò non è certamente dipeso da me, che sono il senatore del luogo, ed era doveroso questo atto di omaggio, che mancò soltanto perchè non ne ebbi comunicazione; ne chiedo scusa al Ministro e lo ringrazio di essersi così direttamente *ictu oculi* accertato di quelli che sono stati i danni ma, soprattutto, di quelle che sono le possibilità e le necessità degli interventi pubblici.

Comunque le popolazioni di lassù, come hanno apprezzato e apprezzano ancora gli interventi dello Stato, degli enti locali, di associazioni e di singoli privati, come del resto apprezzano gli aiuti pervenuti anche da Paesi esteri, così nutrono piena fiducia che Governo e Parlamento traducano presto in atti concreti gli affidamenti dati. Soltanto così si potranno rasserenare quelle popolazioni.

Ho presente ancora, per essermi trovato in mezzo a loro durante la prima e anche la seconda alluvione, qual era lo stato d'animo triste, sfiduciato, addirittura costernato di quella buona gente che andava dicendo di voler abbandonare al più presto la propria città, abbandonare tutto per trasferire in luogo più sicuro la sede della sua dimora.

E non aveva torto se si pone mente che la minaccia dello straripamento delle acque del Tagliamento in piena è un fatto considerato periodico, ricorrente. Ciò impedisce lo svolgersi di una vita ordinata e serena. Bisogna, come del resto per ogni altra città sia del Nord che del Sud e del Centro, in questi casi, costi quel che costi — e i senatori Medici e Lombardi hanno accentuato questo aspetto finanziario del problema — dare anche a Latisana, come del resto agli altri centri, quel minimo di sicurezza che li ponga al riparo da futuri possibili eventi calamitosi.

Onorevoli colleghi, onorevole Ministro, scusate se io fornisco qualche dato che si riferisce al mio Friuli, ma può essere, per quanto parziale, un elemento utile per valutare globalmente l'entità dei danni arrecati dall'ultima alluvione. Non dimentichiamo peraltro che Latisana, come ho già detto, ha subito in precedenza altra dura prova.

Dai dati forniti dal bollettino ufficiale della Camera di commercio di Udine risulta che il danno globale subito dalle categorie economiche della provincia ascende a 7 miliardi e 300 milioni, senza contare le perdite di vite umane, il cui danno è evidentemente inestimabile.

Da quest'Aula, onorevoli colleghi, onorevole Presidente, signor Ministro, consentite che io a queste vittime rivolga il mio mesto, accorato pensiero. Ma mi si consenta soprattutto di ricordare, in modo speciale, perchè generosa vittima del dovere, la nobile figura di un mio collega e carissimo amico: il maggiore degli alpini geometra Riccardo Romanin, sindaco di Forni Avoltri che, assieme ad alcuni suoi collaboratori, perdette la vita travolto dalla furia delle acque mentre affannosamente in quei tristi giorni andava di casolare in casolare per portare in salvo e soccorrere i suoi amministrati.

E vengo ora ad accennare alle cause della calamità veramente biblica. Nell'accertamento delle cause — ammonisce la stessa relazione dei senatori Lombardi e Medici ai quali riconosciamo tutti una indiscussa autorità scientifica in materia — bisogna andar cauti. Le cause sono molteplici e sono di diversa natura e grado, ovviamente. Pensare che un fatto solo sia la causa determinante (potrà essere scatenante) dell'evento calamitoso è collocarsi — consentitemi il richiamo analogico — nella posizione polemica di chi non riconosce che la rotta di Caporetto è la conseguenza di un concorso di fattori e di molteplici cause, a noi avverse, che hanno determinato il cedimento della prima linea di combattimento. La seconda e la terza linea di combattimento non erano state tempestivamente apprestate a difesa, e quindi erano inefficienti per non dire inesistenti; così la nostra seconda armata fu costretta a ritirarsi disordinatamente sotto la pressione di preponderanti forze austro-tedesche, che dilagavano per ogni dove in tutte le direzioni, attraverso la pianura friulana e veneta, per arrestarsi soltanto al Piave.

Eppure, anche intorno alla ritirata di Caporetto, i verbali delle sedute segrete di allora, tenute dal Parlamento e pubblicate soltanto in questi giorni a cura della Camera dei deputati, potrebbero accreditare la tesi che su un singolo fatto o sulla persona di un solo capo, sia esso Cadorna ovvero Cavello od altri, si è posta la responsabilità esclusiva o quanto meno prevalente del grave rovescio militare. Ma non è così. Tutti ricorderanno, e ciò vale per tutte le zone disastrose dall'alluvione, che si ebbe un'estate piovosa, se si esclude il solo mese di settembre pieno di luce e di sole che provvidenzialmente, sia pure di stretta misura, salvò la produzione vinicola dell'annata, davvero disgraziata. Ha fatto seguito un ottobre di persistenti piogge che ha ostacolato non poco, specie al Centro-Nord, la semina del grano: ce ne accorgeremo nel prossimo raccolto. Quando anche l'andamento stagionale procedesse favorevolmente, la contrazione quantitativa della produzione granaria è scontata, a causa della minore superficie investita a tale coltura.

Le piogge cadute sino all'ottobre, se pur non erano molto consistenti, tuttavia saturarono i terreni che non si erano mai asciugati nei mesi precedenti. Poi, nei giorni 3 e 4 novembre e seguenti, si verificò il fenomeno impreveduto, o comunque non facilmente prevedibile: in 36 ore caddero piogge abbondantissime, che il terreno non poté neppure in parte assorbire. Il livello delle acque dei fiumi e di ogni corso d'acqua crebbe quasi all'improvviso; basti dire che, nella mia provincia, la quantità di pioggia in millimetri caduta nell'anzidetto tempo di 36 ore fu a Barcis, in Valcellina, di millimetri 600 (la quota più alta registrata); a Forni Avoltri, paese del sindaco che ho testè ricordato, vittima del dovere, 450 millimetri; a Tolmezzo 410 millimetri e va via via decrescendo a Udine dove raggiunge la quota di millimetri 180, a Codroipo, la minore, di millimetri 170.

Quindi, anche da questi dati parziali, si può desumere che l'elemento meteorologico determinante rimane, pur sempre, l'eccezionale rovescio d'acqua sul territorio e del Friuli e del Veneto, della Toscana e delle altre zone e regioni d'Italia. Non dobbiamo peraltro dimenticare un altro fenomeno concomitante al primo. Io me ne sono reso conto sul posto nell'immediatezza dell'allagamento; ho potuto disporre di automezzi anfibi militari e di elicotteri e mi sono personalmente accertato di ciò che stava accadendo, della gravità del successivo dilagare delle acque in parte uscite dai fiumi ed in parte provenienti dal mare.

Non dobbiamo, infine, dimenticare un altro fatto concorrente alla caduta dell'acqua, cosa insolita, e cioè un violentissimo vento di libeccio che spingeva le acque del mare verso la costa e causava onde impetuose, impetuossissime che spazzavano il litorale, mentre si verificava un'alta marea di inusitate proporzioni. Le mareggiate mentre, come tutti sanno, si accanivano sul litorale Adriatico investendo e danneggiando gravemente le difese di Venezia e i centri abitati di Lignano, Grado, Marano Lagunare ed altri, invadevano, sommergendole sotto un alto strato di acqua salmastra, vaste zone di terreno ubertoso (si veda la zona aquileiese) e impe-

divano il deflusso al mare delle acque dei fiumi e degli altri corsi d'acqua.

Nella mia zona, il Friuli orientale — mi sia consentito accennarvi da un punto di vista non dirò soltanto campanilistico, ma quasi personale — questa volta le precipitazioni atmosferiche hanno raggiunto fortunatamente punte meno elevate. Si è determinato tuttavia a Cividale — e ciò è strano perchè quel ponte resiste da secoli — il cedimento del pilone centrale del ponte del Diavolo (il collega Genco ha parlato del torrente Satanasso del suo paese e io ricordo il ponte del Diavolo, il quale è avvolto da una leggenda molto popolare). Però, devo dare pubblico atto che, mai come in questa occasione, nonostante l'entità dell'opera, l'ANAS, che ne ha la consegna, ha riparato i danni con inusitata solerzia. Perciò desidero esprimere un particolare ringraziamento al direttore compartimentale e al personale dell'ANAS che ha risolto questo problema cittadino molto delicato, perchè il crollo del ponte aveva tagliato in due la mia città.

Ma ciò che ha maggiormente colpito — e gli effetti e i rimedi relativi a tale fenomeno sono allo studio dell'ente regione — è che, mentre dalle altre parti l'alveo dei fiumi s'alzava per il deposito di detriti e fango, sospinti a valle dai monti, nel Natisone, invece, si è verificato un abbassamento del letto di oltre due metri, nel tratto che attraversa il centro abitato. Il noto geologo Ardito Desio, direttore dell'Istituto di geologia dell'Università di Milano, ed il professor Morgante, titolare di petrografia della Università di Trieste, hanno concordemente ammonito sul pericolo che l'incolumità di un'intera borgata della città di Cividale corre qualora le autorità (e qui non può certo intervenire il comune perchè non dispone dei mezzi nè, penso, la provincia) non provvedano con urgenza ai lavori di sistemazione e di rafforzamento delle sponde.

Non assumiamoci, onorevole ministro Mancini, delle responsabilità di eventi che, se malauguratamente dovessero verificarsi, ci porrebbero in uno stato di accusa dal quale difficilmente potremmo uscire indenni. Sull'andameno dei nostri corsi d'acqua, in genere, sulla necessità ed urgenza di opere

di difesa sia nell'ambito dei bacini imbriferi, sia nei tratti di pianura, la relazione è stata molto precisa e vorrei dire ha dato delle indicazioni che hanno addirittura il carattere di un insieme di regole, di canoni da osservare e da rispettare in ogni caso. Mi interessa tuttavia richiamare un recente studio del compianto senatore Gortani che abbiamo conosciuto come senatore ma soprattutto come geologo di fama nazionale. Egli ha denunciato la pericolosità del tutto eccezionale dei nostri corsi d'acqua e non soltanto dei fiumi. Signor Ministro, qui vorrei richiamare in particolare la sua attenzione: quando noi accenniamo ai fiumi del Friuli, non si guardi soltanto al Tagliamento; si guardi al Tagliamento essenzialmente, perchè ha i suoi problemi, ma si guardi anche agli altri corsi d'acqua più modesti che, violenti ed impetuosi, scorrendo quasi parallelamente da Nord a Sud, intersecano l'intera pianura friulana. Tutti, disgraziatamente, hanno carattere prettamente torrentizio, perchè il passaggio dalla fase di secca e di magra alla morbida e financo alla piena è rapidissimo, è questione talvolta di pochi minuti.

Gli onorevoli relatori hanno affermato che non è detto che il regime pluvionistico sia sensibilmente cambiato; dimostrarlo — aggiungono prudentialmente — sembra impossibile.

Io non sono un tecnico, non ho la possibilità di valutare, ma ho motivo di credere che essi abbiano perfettamente ragione. Ho letto, in questi giorni, un interessante studio concernente il presente fenomeno delle alluvioni, un lavoro di un noto docente di geografia e climatologia dell'Università dell'Australia occidentale. Non ho il piacere di conoscerlo, ma ritengo sia friulano: è il professor Giuseppe Gentili, il cui pensiero desidero riprodurre sinteticamente a questo punto, riportando alcune frasi del suo testo.

Egli scrive: « Vari sintomi fanno ritenere che il nostro clima stia cambiando e si avvia verso una fase atlantica » — nessuna allusione politica o militare, che del resto sarebbe in pieno carattere con la nostra politica estera, contengono queste parole — « dopo di avere attraversato fino al secolo

scorso una fase boreale ». È una semplice ipotesi. « Si dovrebbe pensare non solo per piogge e piene uguali a quelle passate, ma — e questo è grave, aggiungo io — per quelle peggiori che avverranno nell'avvenire prossimo ». È questo un ammonimento che non può nè deve essere accolto a cuore leggero.

« Nell'insieme » — così continua il professor Gentili — « pare che vi siano stati cambiamenti nella circolazione atmosferica, per quanto non se ne sappiano ancora le cause. In fase atlantica, come si verificò nel Medioevo e come io ritengo si stia verificando attualmente, predominano i venti occidentali » — non sono parole mie queste, nè sono cognizioni mie, perchè io non ho fatto altro che trascrivere, copiare quello che ho desunto dal testo del professor Gentile — « sono frequenti le libecciate, sviluppatissime le depressioni atmosferiche occidentali che portano abbondanti precipitazioni su tutta l'Italia. Gli inverni sono piovosi, non freddi, per quanto la nuvolosità persistente possa tenere le temperature massime entro limiti assai modesti sotto le minime che non sono mai rigide; l'estate è piovosa. In fase boreale al contrario predominano alte pressioni sulla zona russo-siberiana: la bora è frequente, le nevicate sono abbondantissime anche se non molto frequenti e l'estate è secca ». Il disboscamento comunque — concordo con il relatore — rimane con i suoi effetti negativi e gravi ma non è possibile addossare — e mi richiamo di nuovo all'analogia che ho fatto della rotta di Caporetto — soltanto al disboscamento la colpa di una maggiore frequenza delle estati piovose e delle libecciate che portano le depressioni atmosferiche ed i diluvi.

Attese queste conclusioni di carattere scientifico che potranno essere discutibili, (la materia è opinabile) ma che comunque, provengono da un uomo di scienza e di cultura, mi chiedo, di fronte a queste conclusioni, se le somme per fronteggiare le spese per il rimboschimento, così insistentemente reclamato da tutti coloro che sono intervenuti nel dibattito, non possano essere destinate ad un impiego più urgente ed immediato specie per determinate zone e tenendo conto della natura varia dei terreni. Vale a di-

re, senza escludere il rimboschimento dove e quando si ritiene necessario, perchè il denaro del rimboschimento, una parte almeno, non potrebbe essere destinato ed impiegato alla costruzione di ripari, di arginature per la difesa dalle acque dei nostri corsi d'acqua violenti e impetuosi? Ricordo che qualche decina di anni fa — e qui mi appello in modo particolare al senatore Medici che è maestro in questa materia — gli indirizzi in agricoltura attratti dai profitti ritraibili dalla zootecnia in montagna, sia per la montagna, ma anche per la collina, erano rivolti al disboscamento talvolta indiscriminato e irrazionale; e ciò per destinare sempre maggiore superficie a prato stabile o anche a terreno coltivabile. Tutti ricordano questi indirizzi e i nostri montanari hanno accettato sempre di buon grado il consiglio dei cattedratici, che mai abbastanza rimpiangiamo e poi degli Ispettorati dell'agricoltura; e hanno, questi nostri montanari o abitanti della collina, operato in piena conformità, disboscando ed estendendo la superficie coltivata oppure riducendola a prato stabile. Ora si torna indietro, si propone di fare l'operazione inversa, diametralmente opposta. Rimboschire! Ma lo vedete il nostro montanaro, se non interviene lo Stato, a coprire per intero le spese e lavorare il suo terreno per mettere a dimora piante d'alto fusto che daranno il loro frutto, se tutto andrà bene, da qui a venti-trent'anni, rinunciando alla fienaggione, allo strato erboso che a lui urge per poter mantenere i suoi capi bovini? Non credo che questa sia un'operazione molto facile da far entrare nella comprensione di questi abitanti della montagna e soprattutto nella volontà di tradurla in atto.

Non voglio continuare su questo argomento perchè è di pertinenza più del Ministero dell'agricoltura che del Ministero dei lavori pubblici, anche se me ne desse titolo la materia che è trattata nel provvedimento al nostro esame.

Concludo, onorevoli colleghi, onorevole Presidente, onorevole Ministro, fermamente convinto che la difesa del suolo è un'esigenza fondamentale della vita di un popolo, prescindendo dalla quale la vita associata diventa assolutamente impossibile. E perciò

necessario che lo Stato, cioè la collettività nazionale, si renda conto e sopporti di buon grado quanto si deve ragionevolmente spendere per la disciplina delle acque e per la difesa del nostro suolo. Non sempre le opere che andremo a realizzare saranno chiamate ad assolvere la loro funzione; ciò è prevedibile! In tal caso potranno essere ritenute superflue e potremmo parlare di spese a carattere non produttivistico, ma non saranno mai spese ingiustificate. La normale prudenza e la vigilanza per salvare vite umane e per difenderle dalle insidie delle acque è una responsabilità che non può trovare remore e difficoltà di nessun genere. In queste circostanze, in questa azione, vorrei dire, di massa contro le pubbliche calamità bisogna prudentemente e sempre pensare al peggio. Se bibliche sono state quelle alluvioni, altre di proporzioni ancor più gravi possono verificarsi in avvenire. Dio ci preservi, ma non possiamo scartare a priori queste ipotesi, imitando il gesto dello struzzo che davanti al pericolo sprofonda il capo nella sabbia.

Signor Ministro, i conti sul piano economico possono non tornare, ma quando è possibile, nei limiti della tecnica e della finanza, il Governo ha il dovere, come lo ha il Parlamento, di fare tutto ciò che è necessario perchè, come dice la relazione, il furore delle nostre acque non solo venga domato, ma addirittura debellato. (*Vivi applausi dal centro. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Morino. Ne ha facoltà.

M O R I N O . Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, in questa Aula si sono susseguiti ormai venti oratori per cercare di portare un contributo di idee nuove, di suggerimenti, sulla base delle dolorose esperienze vissute, di critica costruttiva alla discussione sul disegno di legge presentato al nostro esame per l'esecuzione di opere di sistemazione e difesa del suolo. Essi, chi per un verso chi per un altro, hanno cercato di mettere in evidenza, ormai più evidenziate che mai, le ragioni per cui il problema della protezione del suolo e della regolazione delle acque sia divenuto ormai

assolutamente indilazionabile per un'immediata, coordinata e regolamentata realizzazione.

Carenze di ordine tecnico, di ordine amministrativo, insufficienza di fondi, fondi spesi bene e molto spesso male, leggi che si sono emanate e susseguite, nel volgere di questi ultimi quindici anni in modo particolare, dimostrano come il problema sia sempre stato scottante, come lampante sia sempre stata l'assoluta gravità del medesimo, come in fatto di investimenti tale problema dovrebbe assolutamente prendere il primo posto in sede di programmazione.

Il ministro Mancini, con la particolare sensibilità che gli è propria e della quale troviamo pronta manifestazione nella presentazione del disegno di legge oggi in discussione, e la pregiata e analitica relazione dei colleghi senatore Medici e senatore Lombardi che hanno compiuto, anche in un così breve tempo di preparazione, un'analisi così approfondita delle cause del dissesto idrogeologico e indicato i provvedimenti di immediato intervento e di programmazione dei medesimi nel tempo, ci hanno offerto motivo di profonda meditazione, di ripensamento, di conseguente analisi, così da convincermi di intervenire sull'argomento, non tanto per esprimere idee o suggerimenti nuovi, ora che il problema è stato sviscerato in tutta la sua essenza ed è stato compiuto su di esso un completo esame anatomico, ma per ribadire certi concetti affinché il denaro pubblico, questi 200 benedetti miliardi stanziati per gli anni 1967 e 1968 — 90 per i lavori pubblici e 110 per il Ministero dell'agricoltura e delle foreste — siano spesi veramente bene. Se è vero che il Ministero dei lavori pubblici interviene con grosse somme, sempre insufficienti comunque per l'assolvimento dei compiti di sua specifica competenza, è altrettanto vero che il Ministero dell'agricoltura e delle foreste, pur intervenendo con quanto è a sua disposizione, interviene, non certo per colpa sua, esso pure in maniera insufficiente per cui, al verificarsi di eventi alluvionali, non solo viene spesso distrutto quanto da esso fatto nella zona alta a monte, ma polverizza spesso anche le opere di manufatti del Ministero dei lavori pubbli-

ci e, per esso, del Genio civile che trovano a valle.

Mai come in questi ultimi anni si è lamentato l'indiscriminato disboscamento delle nostre zone montane, vuoi per l'abbandono delle medesime data la forte depressione economica che ha imposto la forzata emigrazione di percentuali altissime dei nostri montanari, vuoi per la trasformazione di molta parte del suolo da agricolo a industriale, vuoi soprattutto per la mancanza di opere idraulico-forestali e di manutenzione delle stesse, delle sorgenti montane e nelle valli, dei torrenti affluenti nel fiume principale.

La presente legge pertanto, tenuto conto dell'esaurimento dei fondi disposti con la legge n. 638 del 1954 e n. 11 del gennaio 1962, vuole assicurare la funzionalità dei provvedimenti in ordine alla difesa organica del suolo.

Ormai è a tutti noto il danno recato dal disboscamento. Basterebbe prendere ad esempio, nel settore alpino, la mia provincia, la provincia di Brescia e in particolare la Val Camonica per risalire, nel tempo, all'indiscriminato disboscamento del periodo bellico 1915-18, del periodo più recente 1940-1945, e del periodo immediatamente successivo, quando le mie montagne sono state considerate pozzo di San Patrizio per l'abbondanza di legname fornito alla pianura lombarda; pozzo purtroppo oggi essiccato, e per la cui essiccazione si sono lamentati gli immani danni alluvionali dal 1950 in avanti, danni rilevantissimi, non solo per la distruzione di beni pubblici e privati, ma anche per le numerose vittime umane.

Bisogna rimboschire, almeno nella nostra zona; abbiamo visto, letto e sentito come le alluvioni e la eccezionalità dell'evento idrometeorico siano complementari ai fini della corruzione e del trasporto dei materiali solidi.

Con la crescita del volume delle acque cresce proporzionalmente il trasporto del materiale solido a valle, aumentando così il fenomeno erosivo, con tutte le derivanti rovinose conseguenze di straripamenti, di rotture di argini e così via dicendo.

È quindi necessario, urgente e indilazionabile procedere a completare il piano di bonifica con un organico programma di rimboschimento che miri appunto a coprire di bosco la montagna offesa nella sua naturale vegetazione, procedendo di pari passo ad una regolare programmata sistemazione idraulica di tali bacini, in modo che possa essere garantita la stabilità del suolo sul quale si andrà ad operare. Quindi, rimboschimento e assestamento dell'alto bacino dei corsi d'acqua. Si tratta di operare con costanza, anche se la soluzione del problema comporterà tempo e notevole dispendio di denaro. Ma è indispensabile, se si vorrà veramente ridare alla montagna il suo volto naturale protettivo e difensivo.

Purtroppo spesso i fondi non vengono impiegati con quei criteri di organica e prioritaria distribuzione quali la natura richiede. Si progettano sistemazioni di alvei, imbriglamenti delle acque di torrenti affluenti del fiume principale, così come ho potuto notare dalle mie parti e come — ne sono certo — avviene anche nelle altre parti dell'arco alpino, senza tenere conto del doveroso primario compito di sistemazione e di aggiustamento dell'alto bacino, dell'alto corso d'acqua, e quindi dell'organica sistemazione idraulico-forestale.

Questo, purtroppo, avviene per molte ragioni, quali anzitutto l'insufficienza di mezzi finanziari dato l'alto costo dei materiali e della mano d'opera, l'insufficienza di mezzi tecnici veri e propri e il disagio e le difficoltà di dover operare ad altitudini sui 1.800-2.000-2.200 metri sul livello del mare, con difficoltà poi quasi insuperabili per la manutenzione dei manufatti eseguiti, che fanno preferire lavori di sistemazione a più bassa quota, pur essi indispensabili, ma sicuramente facile bersaglio indifeso al verificarsi di eventi alluvionali.

Non ultima — diciamolo con franchezza — l'influenza di autorità, di parlamentari e così via dicendo, che (essendo purtroppo pochi e insufficienti i mezzi finanziari messi a disposizione) premono e insistono perchè i lavori, dato che investono tutta l'asta del torrente affluente del fiume principale, siano eseguiti in zone di più facile accesso,

spesso anche frazionati, per una più facile reclamistica personale sulle popolazioni montane ivi interessate.

La legge n. 184 del marzo 1952, relativa al piano orientativo, era rivolta alla razionale utilizzazione delle acque, alla lotta contro l'erosione del suolo e alla difesa del suolo contro le inondazioni. Il contenuto del piano orientativo è ormai a tutti noto, ed è stato messo in evidenza come, nonostante la previsione di spesa per un trentennio di lire 1.500 miliardi, con la previsione di opere da eseguirsi nel primo decennio per un ammontare di lire 848 miliardi circa, siano state eseguite, come dimostrano i dati del bilancio 1966, opere solo per 600 miliardi.

Non vogliamo intervenire nel merito. Interessanti sono invece le relazioni annuali e le considerazioni finali nelle quali si ripete la raccomandazione. E lo hanno pure evidenziato gli onorevoli colleghi relatori, e penso sia bene qui ripeterlo: « Sarebbe necessario aumentare sostanzialmente i finanziamenti, anche perchè in effetti molte zone soggette a gravi e pericolose alluvioni necessitano di interventi solleciti e a carattere radicale ». E ancora si osserva la particolare natura dei lavori idraulici che non consentono soste e rallentamenti nell'esecuzione delle opere, finendo con la frase: « le quali debbono essere eseguite e ultimate in maniera rapida e coordinata ».

Pubblico amministratore, sindaco di un comune di zona montana, presidente di una provincia di una vallata prettamente alpina, dove ormai da 15 anni si ripetono periodicamente gravissimi fatti alluvionali con dolorose perdite di vite umane, ho ritenuto utile qui riprendere con voi, onorevoli colleghi, a ragionare su questi argomenti, se così posso esprimermi, per riassumere le sensazioni da me provate durante la lettura del disegno di legge, della relazione Medici-Lombardi che, per quanto riguarda il settore prettamente montano, sembra sia stata studiata e scritta sulla base di esperienze tratte e vissute nella mia valle. Non voglio qui dare la sensazione, signor Presidente, onorevole Ministro, di voler trattare un problema che può sembrare campanilistico, di voler evidenziare i danni alluvionali del-

la mia provincia, la provincia di Brescia, e in particolare della mia vallata alpina, la Val Camonica, di cui però sono il parlamentare unico (e mi sia qui permesso fra parentesi ricordare veramente con tanto rimpianto il collega senatore Roselli) perchè forse ciò, nel quadro generale dei disastri subiti dal nostro Paese, potrebbe stonare. Intendo solo indicare ad esempio una tipica zona che, per la sua struttura e conformazione idrogeologico-forestale, assume caratteristiche tali da poter essere presa a modello per tutte le vallate dell'arco alpino, e perchè, per spendere bene il denaro di tutti, si tengano in evidenza particolari situazioni ed esperienze vissute.

La provincia di Brescia, che si estende per una superficie di chilometri quadrati 4.749, ne occupa 2.643 solo in montagna, e per il resto si estende in collina e in pianura. La zona montana della Val Camonica insiste sul territorio bresciano per chilometri quadrati 1.272. Il bacino montano del fiume Oglio occupa esattamente 1.786 chilometri quadrati e il bacino montano del fiume Mella una superficie di chilometri quadrati 15. Praticamente si nota come all'incirca il territorio montano superi il 50 per cento dell'intero territorio della provincia e la stessa cosa, più o meno, si può dire senz'altro per le altre provincie e vallate alpine.

La situazione idrogeologica è veramente preoccupante ed il settore delle opere idrauliche veramente sofferente, mentre, se si precisa che sui corsi d'acqua della provincia gravitano numerosi centri urbani, dobbiamo senz'altro riconoscere l'importanza primaria e indilazionabile che si deve attribuire alla sistemazione e regolamentazione dei corsi d'acqua e dei bacini montani.

Pur riconoscendo tutto l'interessamento portato dal Genio civile di Brescia, che ha svolto una intensa e pregevole attività di studio e di progettazione, il problema rimane insoluto ancora per circa l'80 per cento.

Penso che altrettanto si possa dire delle altre vallate alpine. Il motivo è ormai quello da tutti lamentato: la mancanza di finanziamenti adeguati. Discorso ancora più allarmante si può senz'altro fare in ordine ai bacini montani di competenza del Mini-

stero dell'agricoltura e delle foreste, per i quali le somme stanziare si possono valutare in circa il 10 per cento solo delle necessità di intervento.

Già altre volte in quest'Aula e con interrogazioni varie e periodiche, ho avuto modo di evidenziare il gravissimo dissesto di alcuni bacini, tale da far sorgere pericolo per gli agglomerati urbani ad essi sottostanti: basterebbe citare la Val Morena, montagna morenica in perenne erosione incombente sull'abitato del comune di Monni sulla statale n. 42 del Tonale e sull'abitato a valle del comune di Edolo per rendersi conto del pericolo in cui vivono le popolazioni e della legittima ansia e preoccupazione delle stesse quando la natura imperversa.

Si tratta di una piccolissima valle nel quadro geofisico della Val Camonica. Furono preventivati nel 1925 dal Corpo forestale circa 25-26 milioni di allora di spese varie per la sistemazione e, salvo qualche manufatto attuato ad opera del detto Corpo forestale e del Genio civile, l'assestamento idrogeologico e forestale comporta oggi preventivi di spese, solo per quella piccola valle afferente al fiume Oglio, di oltre 600-700 milioni. Se poi teniamo conto di tutte le vallate e dei relativi torrenti e affluenti delle vallate e del fiume principale, ci si può rendere conto dell'immane opera che rimane da compiere per la tanto auspicata difesa organica del suolo.

Non parliamo poi, onorevole Mancini, delle strade sempre in dissesto sulle quali, chi viaggia, viaggia a proprio rischio e pericolo. Nel piano quinquennale per la provincia di Brescia, limitandomi alle spese previste per la competenza del Ministero dei lavori pubblici e del Ministero dell'agricoltura e foreste per opere di terza categoria, noi troviamo degli importi che si aggirano sui 4 miliardi e 700 milioni solo per il fiume Oglio sopralacuale; per la parte sublacuale un miliardo circa. Per il fiume Mella (e la popolazione di Castelmella è stata così gravemente colpita proprio nell'ultima alluvione del novembre scorso) si parla di 3 miliardi e 700 milioni circa. Per il fiume Chiese, 4 miliardi e 800 milioni. E, in base a quanto previsto dal decreto-legge n. 976 del 18 no-

vembre 1966, convertito in legge n. 1142, si riscontrano ancora stanziamenti per 2 miliardi e 200 milioni circa a totale carico del Ministero dei lavori pubblici, e, per il settore bacini montani, a carico del Ministero agricoltura e foreste circa 900 milioni. Il totale degli stanziamenti che dovrebbero essere effettuati assomma quindi a circa 15 miliardi e mezzo per la competenza dei Lavori pubblici e a 4 miliardi e mezzo circa per la competenza dell'Agricoltura e foreste.

Sono lavori, questi, che dovranno essere affrontati ed eseguiti affinché non si verifichino altri danni alluvionali nella nostra provincia, non solo, ma perchè le spese di riparazione, nel quadro generale delle opere, di bonifica idrogeologica e forestale, non debbano ancora aumentare e quindi rendere sempre più difficile il compito e di reperimento dei fondi e di bonifica generale. Sono cifre iperboliche che fanno seriamente meditare e che negli anni venturi, nel piano programmato e nei successivi, dovranno essere reperite perchè la montagna ed i fiumi bresciani siano finalmente e, diciamolo, una benedetta volta assestati, onde vengano a cessare le giuste ed assillanti preoccupazioni delle popolazioni e affinché nel quadro generale la vita ed il progresso del nostro Paese non siano più turbati da così tragici lutti quali quelli che abbiamo lamentato anche nel novembre scorso.

Sono certo che, se analizzassimo tutte le vallate alpine del nostro Paese — del resto ne ha fatto cenno abbastanza dettagliato e preciso il collega Pelizzo — i bacini montani ad esse afferenti, le urgenti necessità di assestamento idrogeologico per i fiumi, troveremmo identico panorama di bisogno su tutto l'arco alpino. L'arco alpino è tutto dissestato! La costituzione di una Commissione prevista dall'articolo 6 con lo scopo di studiare ed esaminare problemi economici ed amministrativi, tecnici e legislativi, per una aggiornata programmazione di sistemazione idraulica e di difesa del suolo, trova consenziente la maggioranza dei colleghi intervenuti. Attenzione però a non ripetere errori quali quelli che si sono spesso verificati nel nostro sistema, e precisamente a non appesantire la già appesantita macchina dello Stato. Il compagno senatore Zannier

ha messo bene in evidenza i compiti molteplici e la scarsità di personale tecnico dei nostri Geni civili. Non si vorrebbe che tutto in definitiva — indagini, studi, progetti e così via — ricadesse ancora sugli organi periferici e quindi nuovamente sul benemerito corpo del Genio civile, ridotto ormai, mi si perdoni il termine, ad una cariatide portante tutta la complessa piramide non solo del proprio Ministero, ma anche degli altri Ministeri interessati.

I colleghi che hanno parlato di formazione di nuovi tecnici preparati in seno al Corpo forestale dello Stato, di specialisti in idraulica forestale, mi trovano perfettamente d'accordo, data l'esperienza che ho acquisita seguendo l'attività di una scuola forestale, unica nel suo genere, ma ben conosciuta dal Ministero dell'agricoltura e foreste (e mi spiace che qui non sia presente un suo rappresentante), vale a dire la scuola forestale Meneghini di Edolo, in provincia di Brescia, sorta per benemerenzia dei cittadini bresciani che, spontaneamente e generosamente, hanno ritenuto di riparare le offese recate al bosco. Questa scuola ha fini istituzionali veramente pregevoli, quali quello appunto del rimboschimento e della sistemazione montana in genere.

Per concludere, io sono grato al Governo, e in modo particolare al ministro Mancini, per il senso di responsabilità con cui affronta i problemi e li risolve, certo che questa legge ponte — con il piano quinquennale generale per la difesa e la sistemazione del suolo, così armonicamente articolata — darà sicuramente i risultati auspicati, che investono tutta la collettività nazionale, e ridonerà non solo speranza, ma piena fiducia in una completa sicurezza sociale.

Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, tanto il presente mio intervento, quanto quello del compagno senatore Zannier, implicitamente approvano il disegno di legge n. 2015. A nome del Gruppo senatoriale del Partito socialista italiano e del Partito socialista democratico italiano unificati ho l'onore di preannunciare la nostra dichiarazione di voto favorevole.

Io penso che riprendere in tale dichiarazione l'argomento ormai tanto discusso da tutti i settori della nostra Assemblea, e

nella discussione su questo disegno di legge e in quella su quanti lo hanno preceduto, analiticamente puntualizzando tutti i problemi di fondo nel dettaglio, problemi del resto già evidenziati anche nel presente intervento, sarebbe certo una ripetizione di cattivo gusto e di malcostume parlamentare.

A noi socialisti preme mettere in evidenza la decisa volontà del Governo di centro-sinistra di impostare e realizzare i problemi come quello che qui abbiamo trattato; desideriamo rilevare come il presente disegno di legge si inserisca perfettamente nel quadro della programmazione, per la quale noi socialisti ci siamo battuti, di una programmazione democratica ed efficiente che vuole rinnovare la vita del Paese, e nel modo di pensare e nel modo di operare, una programmazione concepita come base di una riforma dello Stato, per ciò che riguarda la struttura e l'attività economica del medesimo, che vuole come obiettivo finale del programma di sviluppo un armonico processo di sviluppo e di tranquillità di tutta la società nazionale.

È ormai compito storico di noi socialisti, in un certo senso, essere gli anticipatori della società nuova attraverso la elaborazione di indirizzi politici generali e di programmi che possono veramente incidere sulle cose e sugli schieramenti. Ed è con questi sentimenti, con il preciso impegno e la cosciente responsabilità dei grandi compiti che ci attendono e che dovranno essere assolti, che i socialisti unificati voteranno a favore del disegno di legge. (*Applausi dalla sinistra e dal centro. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Aimoni, il quale, nel corso del suo intervento, svolgerà anche l'ordine del giorno da lui presentato insieme ai senatori Gaiani, Zanardi e Romagnoli Carrettoni Tullia. Si dia lettura dell'ordine del giorno.

G E N C O , Segretario:

« Il Senato,

considerato lo stato in cui si trovano i lavori della sistemazione Adige-Garda-Mincio

(Laghi di Mantova)-Fissero-Tartaro-Canal Bianco-Po di Levante per effetto dell'estrema lentezza con cui procedono;

rilevato che tale ritardo dà luogo:

1) alla continua inutilizzazione di opere fondamentali realizzate e pertanto alla improduttività di investimenti fatti che ammontano a diversi miliardi;

2) a maggiori spese rispetto a quelle preventivate dai progetti di massima iniziali;

3) alla impossibilità di evitare i pericoli derivanti dalle alluvioni e gli ingenti danni cui sono ancora soggette vaste zone ad altissimo reddito;

4) all'impedimento di aprire una importante via d'acqua del sistema idroviario padano che certamente produrrebbe notevoli vantaggi all'economia del Paese,

invita il Governo a predisporre il finanziamento al fine di attuare con carattere di urgenza:

a) la costruzione del Canale Fissero-Tartaro, la Conca di S. Leone e il collegamento col fiume Mincio;

b) la sistemazione dei Laghi di Mantova per il risanamento igienico-sanitario della città;

c) tutti i lavori necessari per garantire il completamento del succitato complesso di opere idrauliche e di navigazione ».

P R E S I D E N T E . Il senatore Aimoni ha facoltà di parlare.

A I M O N I . Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli senatori, non parlerò molto a lungo, anzi occuperò pochi minuti e nel corso del mio intervento illustrerò anche l'ordine del giorno che abbiamo presentato.

Tratterò di un problema cui si fa riferimento nella relazione del disegno di legge che stiamo discutendo, un problema più volte portato in discussione nelle Aule dei due rami del Parlamento. Esistono, come dimostra la stessa relazione che accompagna il disegno di legge in discussione, leggi per la approvazione e per il finanziamento dell'opera denominata « sistemazione del complesso

Adige-Garda-Tartaro-Canal Bianco-Po di Levante ».

Questa è una opera di primaria importanza le cui funzioni sono polivalenti: difesa idraulica, bonifica e navigazione. Sono interessate al completamento di tale sistemazione, che attende da molti, troppi anni, le provincie di Trento, Verona, Padova, Mantova, Rovigo, Brescia e tutti i comuni rivieraschi del lago di Garda. Come vede, onorevole Ministro — ed ella lo sa molto bene —, tale complesso investe una vastissima zona dell'Italia settentrionale a reddito elevatissimo proveniente dai diversi complessi industriali ivi insediati, da una fiorente agricoltura, da uno sviluppatissimo turismo attratto dalla bellezza paesaggistica in particolare del lago di Garda e dal patrimonio artistico, storico e culturale di alcune città come Verona, Padova, Mantova.

Ecco quali sono, signor Ministro, le principali componenti del reddito di questa zona, componenti che impongono di completare con carattere di assoluta urgenza la grande opera di cui stiamo parlando al fine di evitare pericoli, danni ingentissimi e rendere pertanto produttivi gli investimenti finora fatti. Si sono spesi parecchi miliardi per la costruzione di importanti opere che sono ora inutilizzate o quasi e lo saranno fino a quando tutta la sistemazione dell'Adige-Garda-Tartaro-Canal Bianco-Po di Levante non sarà completata. Non diciamo quindi che si è fatto niente o poco; sosteniamo che si è impiegato troppo tempo e che per i lavori ancora da eseguire si procede con estrema lentezza. È perciò assolutamente necessario, oserei dire indispensabile, provvedere con la legge in esame al finanziamento e contemporaneamente sollecitare la progettazione e l'approvazione, da parte degli organi competenti, dei progetti dei lavori e delle opere necessarie per l'ultimazione della sistemazione del grande complesso di difesa idraulica e di bonifica. Abbiamo affermato che i lavori procedono troppo lentamente. Ieri il senatore Zenti disse che i lavori eseguiti nel corso del quinquennio 1962-66 hanno impegnato finanziamenti di 13 miliardi e 37 milioni.

Mi permetta, signor Presidente, di dare lettura di un documento che ritengo con-

tribuisca a chiarire la contraddizione esistente tra le due affermazioni. Si tratta di una interrogazione con richiesta di risposta scritta rivolta nell'autunno del 1963 all'allora Ministro dei lavori pubblici, onorevole Pieraccini. Gli interroganti, il senatore Zanardi e chi vi parla, chiedevano al Ministro dei lavori pubblici di conoscere le misure che intendeva adottare per accelerare l'inizio e i tempi tecnici di esecuzione dei lavori per la sistemazione dell'opera idraulica e idroviana relativa al complesso Adige-Garda-Mincio-Tartaro-Canal Bianco-Po di Levante, in attuazione della legge n. 638 che autorizza il Ministero dei lavori pubblici ad assumere impegni fino alla somma di 17 miliardi di lire per il completamento dell'opera. E indicavano alcune delle più importanti opere: sistemazione dei laghi di Mantova; costruzione del canale Solfero Goldone in destra Mincio; completamento del canale Fissero-Tartaro-Canal Bianco nelle provincie di Mantova, Verona e Rovigo; adattamento della conca di San Leone presso Governolo; inoltre si chiedeva l'orientamento del Ministro e degli organi di sua competenza in ordine all'adozione del progetto per la bonifica dei laghi di Mantova.

La risposta, che porta la data del 4 febbraio 1964, ci informava che: « i fondi assegnati al Magistrato alle acque di Venezia in attuazione della legge 9 agosto 1954, n. 638, sono stati in massima parte utilizzati per lavori riguardanti la sistemazione del complesso Adige-Garda-Mincio-Tartaro-Canal Bianco-Po di Levante. Poichè tali assegnazioni non risultano sufficienti per il completamento dell'opera, detto magistrato ha programmato un complesso di lavori relativi alla predetta linea da finanziare con l'assegnazione della legge 25 gennaio 1962, n. 11, per un importo che si aggira sugli 11 miliardi; opere da eseguirsi per le provincie di Mantova, Rovigo, Verona e Trento, escluse le opere riguardanti il canale Fissero-Tartaro, per le quali è stato previsto un finanziamento particolare, come in seguito precisato. In merito ai problemi specifici segnalati dagli onorevoli interroganti, si forniscono le seguenti notizie: per quanto riguarda la sistemazione dei laghi di Mantova è previsto lo sbarramento della diga Masetti per man-

tenere l'aumento di livello del lago di mezzo e del lago inferiore e la costruzione di una conca e di uno scaricatore sempre alla diga Masetti per permettere la continuità della navigazione e il dragaggio dei laghi con sistemazione delle sponde. Tali opere comportano in linea di massima un onere di lire 4 miliardi e 500 milioni. Attualmente è in fase di studio la progettazione, per un importo presunto di lire 1 miliardo e 200 milioni, riguardante le opere di costruzione della conca e dello scaricatore della diga Masetti. A tale ultima spesa si potrà far fronte con i fondi della citata legge numero 11. Per il completamento del Fissero-Tartaro-Canal Bianco nelle provincie di Mantova, Verona e Rovigo sono attualmente in corso di esecuzione vari lotti lungo tutta l'asta del canale. In provincia di Mantova sono programmate per il solo canale Fissero-Tartaro opere per un importo di lire 6 miliardi 176 milioni 655 mila lire con i fondi della legge n. 11. Tali opere sono in fase di studio. In provincia di Verona e Rovigo sono state programmate, anche con i fondi della legge n. 11, opere lungo l'asta del Tartaro-Canal Bianco per un importo complessivo di circa lire 4 miliardi 600 milioni; parte delle opere programmate sono in stato di avanzata esecuzione e le rimanenti verranno quanto prima appaltate. In provincia di Mantova sono in corso di esecuzione opere per circa 6 miliardi riguardanti il canale scaricatore del Mincio; in provincia di Trento sono in atto lavori per oltre 500 milioni alla galleria Adige-Garda.

Per quanto riguarda l'adattamento della conca di Governolo quale opera di regolazione del Po, data l'attuale situazione delle vecchie opere di regolazione e scarico delle acque del Mincio a Governolo, è allo studio la costruzione di uno scaricatore in sede propria. Non è possibile però prevedere quando l'opera potrà essere programmata per la esecuzione ».

Questa la risposta che ci è stata data tre anni fa. Ebbene, dal 4 febbraio 1964 ad oggi soltanto una parte dei lavori che erano in corso di esecuzione a monte e a valle di Mantova sono stati ultimati. Non si è realizzata la parte fondamentale e cioè quella che deve

collegare il diversivo Mincio col Canal Bianco. La nostra interrogazione mirava proprio a sollecitare la realizzazione di tali lavori, al fine di evitare i pericoli derivanti dall'alluvione ma anche, nello stesso tempo, per aprire una via d'acqua che riteniamo importante nel sistema idroviario della Valle Padana.

Quanto alle opere di collegamento, del primo tronco del canale Fissero-Tartaro che dalla botte-sifone di Valdaro, presso Formigosa, finisce alla conca di San Leone nei pressi di Governolo, sulla foce del Mincio, solo il primo lotto ha avuto inizio. Tutti gli altri lavori elencati nella nostra interrogazione, per quanto ci è consentito conoscere ufficialmente, sono in fase di progettazione e senza finanziamento alcuno. Ad esempio, per il secondo tronco del canale Fissero-Tartaro che dalla conca di San Leone arriva a Trevenzuolo, località sul confine di Mantova-Verona dove sarà costruita la conca, non esistono progetti definitivi ma soltanto progetti di massima che preventivano una spesa di circa 3 miliardi e mezzo.

Per quanto riguarda l'opera della conca di San Leone da costruirsi per il collegamento del canale Fissero-Tartaro col fiume Mincio, esiste un progetto definitivo che attende però l'approvazione degli organi superiori competenti e preventiva una spesa di tre miliardi.

Anche per la costruzione della diga Masetti laddove il lago inferiore cessa di essere tale e ritorna fiume, la cui spesa è preventivata in tre miliardi e mezzo, il progetto attende l'approvazione. Di fronte a questo stato di cose, onorevole Ministro, la nostra affermazione non è in contrasto con quella del senatore Zenti. Riconosciamo che a monte di Mantova, lungo l'asta del fiume Mincio, i lavori sono quasi completamente finanziati e in via di ultimazione, ma sottolineiamo che a valle di Mantova rimangono da eseguire i lavori e le opere più importanti di tutto il complesso della sistemazione idraulica e precisamente il congiungimento, dicevo prima, del diversivo Mincio col Po e il Canal Bianco attraverso la costruzione del canale Fissero-Tartaro e delle conche di San Leone e di Treverzuolo.

È assolutamente indispensabile e urgente provvedere alla costruzione del canale Fis-

sero-Tartaro e delle due conche di cui ho detto prima per il collegamento tra il Canal Bianco e il fiume Mincio, al fine di completare l'opera della difesa idraulica della zona di cui ho parlato all'inizio del mio intervento e per aprire la importante via d'acqua nel sistema idroviario padano, via d'acqua però che non può più essere per natanti da 600 tonnellate, in quanto superata dalle esigenze dei tempi moderni, ma dovrà essere per natanti da 1300 tonnellate, il che significa rifare purtroppo tutti i ponti sul Canal Bianco.

Nel concludere questo mio breve intervento, mi sia permesso sottolineare in modo particolare un problema che preoccupa molto i cittadini di Mantova e dei comuni limitrofi. Mi riferisco alla sistemazione dei laghi che circondano da tre lati la città di Mantova. Si tratta di una opera di carattere idraulico ma soprattutto di risanamento igienico e sanitario, conservando i laghi.

Oggi, le condizioni igieniche di Mantova sono tra le più disordinate e irrazionali. I laghi che circondano la città da tre lati sono ridotti a paludi maleodoranti, ricoperte da vegetazione palustre, con le acque stagnanti inquinate da scarichi industriali e dai rifiuti dell'abitato. Non è decoroso — mi permetta, onorevole Ministro, l'espressione — nè per i mantovani nè per i cittadini italiani lasciare attorno ad una città dotata di tanto patrimonio artistico, storico e culturale, visitata per ciò da molti turisti, paludi mefitiche che assillano e costituiscono un vero pericolo per le nostre popolazioni.

A proposito della sistemazione dei laghi, ci diceva sempre l'onorevole Pieraccini, allora Ministro dei lavori pubblici, rispondendo alla nostra interrogazione: « Il progetto per la bonifica dei laghi di Mantova, approvato dal comitato tecnico amministrativo di Venezia, è stato trasmesso dal Magistrato alle acque di Venezia al Ministero dell'agricoltura e delle foreste per i provvedimenti di competenza per quanto può interessare le opere di bonifica. Dopo che detto Ministero avrà adottato tali provvedimenti, il progetto sarà riesaminato per l'adeguamento delle quote che si possono dare ai laghi, in relazione alle più recenti esigenze della navigazione interna per

natanti di 1300 tonnellate ». Tutto è rimasto fermo.

Abbiamo presentato un disegno di legge perchè i tecnici ci avevano suggerito la possibilità di sistemare i laghi stralciando l'opera dal complesso idraulico Adige-Garda-Tartaro-Canal Bianco-Po di Levante, finanziando la esecuzione dei lavori ricorrendo al bilancio del Ministero dei lavori pubblici. Si tratta di risolvere il problema con una legge speciale; i tecnici sostengono che ciò è possibile.

Noi insistiamo e crediamo che a questo si debba arrivare.

Signor Presidente, onorevole Ministro, questa è la situazione. Sappiamo la disponibilità finanziaria della legge di cui stiamo parlando; conosciamo le esigenze delle altre località; ci rendiamo conto delle tante necessità, ma vi diciamo anche che da molto, da troppo tempo queste opere aspettano una soluzione, e ci permettiamo di insistere nell'invitare il Governo a dare almeno questa volta prova di sensibilità e di buona volontà politica per dare sicurezza e tranquillità a tante laboriose popolazioni. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Angelilli, il quale, nel corso del suo intervento, svolgerà anche l'ordine del giorno da lui presentato. Si dia lettura dell'ordine del giorno.

S I M O N U C C I , Segretario:

« Il Senato,

considerata l'eccezionale importanza che ha la difesa contro le alluvioni della città di Roma e delle zone adiacenti; e quindi la urgenza della sistemazione di tutto il corso del Tevere e dei suoi affluenti;

invita il Governo a provvedere:

a) alla regolazione dei corsi d'acqua ed alla protezione del suolo;

b) alla costruzione, in particolare, di serbatoi di scolmatura dell'onda di piena;

c) alla utilizzazione degli esistenti serbatoi idroelettrici, dando priorità alla scolmatura dell'onda di piena ».

P R E S I D E N T E . Il senatore Angelilli ha facoltà di parlare.

A N G E L I L L I . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, con l'ordine del giorno che ho presentato ho voluto richiamare l'attenzione del Senato e del Governo sulla necessità di realizzare con urgenza alcune opere per regolare il corso del Tevere e dei suoi affluenti.

I ripetuti allagamenti anche nella periferia di Roma dimostrano la necessità e l'urgenza di intervenire adeguatamente. Sono certo che il Ministro terrà presente, nel quadro del provvedimento che stiamo discutendo, pur nella limitatezza dei fondi, queste necessità. Mi auguro che il Parlamento in seguito vorrà approvare più ampi programmi per la difesa del suolo, e destinarvi maggiori fondi, data l'importanza delle opere da effettuare nel piano forestale e idraulico.

Un particolare apprezzamento desidero rivolgere ai relatori, senatore Lombardi e senatore Medici, per la loro concreta, realistica esposizione che ha posto veramente in luce l'urgenza di provvedimenti per la difesa del suolo. Nell'ordine del giorno che ho sottoposto all'esame del Senato e del Governo ne sottolineo alcuni aspetti per quanto concerne il Tevere, augurandomi che la mia sollecitazione trovi l'adesione del Senato e del Governo.

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Di Prisco, il quale, nel corso del suo intervento, svolgerà anche l'ordine del giorno da lui presentato, insieme al senatore Albarello. Si dia lettura dell'ordine del giorno.

P I R A S T U , Segretario:

« Il Senato,

a conclusione della discussione sul disegno di legge n. 2015,

invita il Governo a considerare indilazionabile, per urgenti necessità economico-sociali, l'intervento definitivo per il completamento dell'opera di bonifica, di difesa idraulica e di navigazione interna del com-

prensorio Mincio-Fissero-Tartaro-Canal Bianco-Po di Levante ».

P R E S I D E N T E . Il senatore Di Prisco ha facoltà di parlare.

D I P R I S C O . Signor Presidente, il problema che io ho posto è già stato trattato ampiamente da altri colleghi nel corso della discussione generale e testè dal collega Aimoni. Abbiamo voluto presentare questo ordine del giorno perchè, avendo sempre posto la questione del comprensorio dell'Adige-Tartaro-Canal Bianco, potessimo sentire il parere del Ministro sulla situazione al giorno d'oggi, al termine della nostra discussione. Attenderemo quindi le dichiarazioni dell'onorevole Ministro.

P R E S I D E N T E . Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Ricordo che sono stati presentati i seguenti ordini del giorno, che debbono considerarsi svolti in sede di discussione generale:

« Il Senato,

constatato che trascorsi 4 mesi dalla mareggiata che ha allagato l'intera Isola della Donzella, procurando enormi danni all'economia e la fuga di 9 mila persone tuttora alloggiate in case private e in centri di sfollamento, non è stata presa ancora nessuna decisione circa l'esecuzione di opere per la difesa del territorio;

impegna il Governo a decidere urgentemente l'attuazione di opere per:

1) la chiusura a mare della Sacca di Scardovari;

2) il ripristino ed il rafforzamento dell'argine perimetrale della Sacca di Scardovari, indispensabile sia per la immediata difesa della zona fino a quando non sarà costruito lo sbarramento a mare, sia in seguito come seconda linea difensiva;

3) il prosciugamento e la bonifica delle valli da pesca retrostanti la sacca;

ed inoltre a predisporre, con la partecipazione degli enti locali interessati, lo

studio e l'esecuzione, nel quadro più ampio del piano organico di sistemazione del bacino del Po, di opere che garantiscano la sicurezza dal mare e dai fiumi di tutto il territorio del Delta Padano dall'Adige al Po di Volano ».

GAIANI, TERRACINI, GIANQUINTO, ADAMOLI, ROFFI;

« Il Senato,

rilevata la necessità economica e sociale di coordinare, in un piano organico, idonee iniziative per risolvere in tutto il territorio nazionale, globalmente e radicalmente, i vari problemi riguardanti la realizzazione di opere per la sistemazione e la difesa del suolo;

considerate indispensabili la certezza e la continuità dei relativi finanziamenti;

invita il Governo a presentare un disegno di legge inteso ad applicare, almeno per un periodo trentennale e per le indicate finalità, un'addizionale sul gettito tributario della Nazione ».

CARELLI

Rinvio il seguito della discussione ad altra seduta.

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni

P R E S I D E N T E . Comunico che i Ministri competenti hanno inviato risposte scritte ad interrogazioni presentate da onorevoli senatori.

Tali risposte saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

P I R A S T U , Segretario:

CAPONI, SIMONUCCI. — *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato, delle partecipazioni statali e del lavoro e della previdenza sociale.* — Premesso che le smobilitazioni industriali e i licenziamenti collettivi in Umbria registrano un ulteriore aggravamento:

a) con la recente cessazione delle attività produttive della società « Grifo » di Assisi e della « Tedas » di Todi, che complessivamente occupavano oltre 250 unità lavorative;

b) con la crisi della S.A. Valigeria italiana di Perugia, i cui 200 dipendenti in questi giorni, dopo travagliate vicende aziendali, sono stati costretti ad occupare lo stabilimento in segno di protesta contro la minaccia di licenziamento collettivo;

c) con la crisi dell'Officina Carbonari di Todi, i cui 180 operai dal dicembre 1966 non ricevono i salari, e, nonostante le notevoli commesse, è destinata a cessare ogni attività, ove non intervenga l'IMI con un credito di esercizio e non subentri una nuova gestione;

d) con l'ultimazione dei lavori di costruzione della centrale termoelettrica di Bastardo e la decisione presa dall'Enel di sospendere il montaggio delle complesse macchine destinate all'escavazione della lignite, per bruciare al suo posto olio pesante d'importazione, facendo sfumare la promessa di impiego fatta per alcune centinaia di lavoratori della zona,

gli interroganti chiedono di conoscere con quali concrete misure i Ministri ritengono di intervenire, al fine di arrestare il processo di decadimento economico ed occupazionale in Umbria e avviare, nel contempo, un'organica politica di interventi programmati atti a realizzare la ripresa economica della Regione, attraverso anche gli investimenti pubblici, resi maggiormente possibili con gli indennizzi Enel alla Società « Terni ».

In particolare, gli interroganti chiedono di conoscere con quali immediati provvedimenti si intende intervenire:

per risolvere positivamente le crisi della S.A. Valigeria italiana e delle Officine Carbonari, al fine di evitare che altre centinaia di lavoratori siano licenziati e si trovino senza altra possibilità di occupazione;

per richiamare i dirigenti dell'Enel a riconsiderare attentamente la decisione di rinunciare all'utilizzo delle ligniti per alimentare la centrale termoelettrica di Bastardo, includendo nel calcolo della convenienza il costo sociale delle centinaia di lavoratori che resterebbero disoccupati e il vantaggio di aiutare con l'occupazione operaia la ripresa economica di una vasta zona dell'Umbria fortemente depressa. (1733)

DI PRISCO, MASCIALE. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se non ritenga opportuno intervenire a mezzo dell'Ufficio del lavoro di Roma perchè venga revocata dalla Direzione aziendale della Romana-Gas l'anticostituzionale disposizione di trattenere una intera giornata di salario ai lavoratori che si astengono dal lavoro in misura parziale nella giornata.

Se non ritenga di ravvisare in questa iniziativa padronale un palese attacco alla libertà dei lavoratori. (1734)

*Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta*

MAMMUCARI, BUFALINI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e della pubblica istruzione.* — Per conoscere in quale modo intende intervenire, affinché sia risolta l'assurda situazione, che si trascina dal 1953 a Palestrina (Roma), concernente la costruzione dell'edificio scolastico, da adibirsi a Scuola media unica;

gli interroganti fanno presente che per la costruzione di detto edificio sono state stanziati le somme, considerate sufficienti nel 1953-54, ma che la costruzione non ha potuto essere effettuata perchè l'area, su cui dovrebbe erigersi, si è dimostrata non

adatta, nonostante le correzioni del progetto originario e il ridimensionamento dell'edificio stesso.

Gli interroganti fanno presente, inoltre, che la sola costruzione delle fondamenta può assorbire oltre il 50 per cento della somma stanziata e, con il passare degli anni, anche percentuali maggiori.

È opinione diffusa che deve essere decisa la scelta di un'area diversa, più agibile. (5972)

MAMMUCARI, GIGLIOTTI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere in quale modo intenda intervenire, anche di concerto con gli altri Ministri competenti, affinché sia evitata la iattura della chiusura delle fabbriche: The Autoscale, Vis, Timers, operanti a Roma.

Le tre fabbriche, per decisione delle direzioni centrali rispettive: Autoscale, St. Gobain, Edison, dovrebbero essere smobilitate, perchè dovrebbe essere concentrata la produzione in fabbriche operanti in altre provincie.

Gli interroganti fanno presente che la eventuale chiusura delle fabbriche citate aggraverebbe la già precaria situazione delle industrie nella Capitale ed impoverirebbe il patrimonio di manodopera specializzata e di tecnici, già fortemente ridotto a Roma. (5973)

INDELLI. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del Centro-Nord ed al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere se siano allo studio iniziative da parte del Ministero delle partecipazioni statali e dell'IRI, tese ad avviare o a favorire l'industrializzazione del vasto comprensorio della Piana del Sele in provincia di Salerno, che, pur presentando tutte le condizioni favorevoli ad un radicale processo di trasformazione dell'economia, è assolutamente privo di industrie. (5974)

INDELLI. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del Centro-Nord ed ai Mi-*

nistri della pubblica istruzione e del turismo e dello spettacolo. — Per conoscere quali provvedimenti urgenti e indifferibili intendano adottare in favore di Paestum, idonei a delimitare la zona di rispetto, a preservare e ad accrescere, con opportune opere, il patrimonio archeologico di inestimabile valore storico e di rilevante interesse turistico. (5975)

MAIER. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e dell'interno.* — Per conoscere quanto fondamento abbia la notizia apparsa sul Bollettino dell'agenzia AIGA del 6 marzo 1967 secondo la quale risulterebbero esportate clandestinamente all'estero opere d'arte denunciate come distrutte a seguito dell'alluvione che colpì Firenze il 4 novembre 1966.

L'interrogante chiede inoltre di conoscere quali disposizioni siano state date per appurare i fatti qualora la notizia abbia qualche attendibilità. (5976)

PREZIOSI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se risponde a verità la notizia che alla Direzione generale urbanistica del suo Ministero sarebbe stata inoltrata una richiesta della Camera di commercio ed industria di Avellino per ottenere la concessione di una « deroga » per la costruzione di un grattacielo in detta città lungo il viale Cassitti alla Villa Comunale, sul suolo del complesso ex Manzione di proprietà del predetto Ente camerale, grattacielo che dovrebbe sorgere, come fungo di cemento armato, nel corso principale della città, costituendo un vero assurdo edilizio nell'unica zona verde esistente all'interno del capoluogo irpino.

Per conoscere altresì se una simile concessione da parte della predetta Direzione generale del Ministero dei lavori pubblici — che costituirebbe deroga alle generali norme del piano di ricostruzione che in assenza del piano regolatore disciplina i criteri di costruzione lungo il corso Vittorio Emanuele di Avellino — non sarebbe in contrasto stridente con quelle che sono le drastiche disposizioni date sempre dal Ministro

ai Provveditorati regionali delle opere pubbliche ed agli uffici periferici del Genio civile, onde non consentire, nei centri storici delle città, certe speculazioni pubbliche o private che nulla hanno da fare con l'interesse obiettivo e legittimo che deve perseguire ogni pubblica amministrazione a qualsiasi livello. (5977)

Annunzio di trasformazione di interrogazioni con richiesta di risposta scritta in interrogazioni orali

P R E S I D E N T E . Si dia lettura dell'elenco di interrogazioni con richiesta di risposta scritta trasformate in interrogazioni orali.

P I R A S T U , Segretario:

n. 5968 del senatore Lepore nell'interrogazione n. 1735.

Ordine del giorno per le sedute di martedì 14 ottobre 1967

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi martedì 14 marzo in due sedute pubbliche, la prima alle ore 10 e la seconda alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione del disegno di legge:

Autorizzazione di spesa per l'esecuzione di opere di sistemazione e difesa del suolo (2015-Urgenza).

II. Discussione dei disegni di legge:

1. Conversione in legge del decreto-legge 21 febbraio 1967, n. 22, concernente nuove disposizioni in materia di ritenuta d'acconto o di imposta sugli utili distribuiti dalle società (2084).

2. Disciplina temporanea e definitiva del trattamento economico del personale degli istituti che gestiscono forme obbligatorie di previdenza ed assistenza (2067-Urgenza).

NENCIONI ed altri. — Interpretazione autentica della norma contenuta nell'articolo 385 del testo unico delle disposizioni concernenti lo statuto degli impiegati civili dello Stato, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 10 gennaio 1957, n. 3 (2068-Urgenza).

3. BOSCO. — Inclusione dei tribunali di Brescia, Cagliari, Lecce, Messina, Salerno e S. Maria Capua Vetere fra quelli cui sono addetti magistrati di Corte di cassazione in funzioni di Presidente e di Procuratore della Repubblica (891).

4. Disposizioni integrative della legge 11 marzo 1953, n. 87, sulla costituzione e sul funzionamento della Corte costituzionale (202).

5. Proroga della delega contenuta nell'articolo 26 della legge 26 febbraio 1963, n. 441, per la unificazione di servizi nel Ministero della sanità (588).

III. Seguito della discussione della proposta di modificazioni agli articoli 63 e 83 del Regolamento del Senato della Repubblica (Doc. 80).

IV. Discussione del disegno di legge:

TERRACINI e SPEZZANO. — Del giuramento fiscale di verità (1564) (*Iscritto all'ordine del giorno ai sensi dell'articolo 32, secondo comma, del Regolamento*).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari

ALLEGATO

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

INDICE

AIMONI, SALATI. Costruzione di un ponte stabile sul fiume Po in prossimità di Guastalla (2679)	Pag. 31406	GUANTI: Apertura di un secondo sportello di conti correnti presso le poste e telegrafi di Matera (5834)	Pag. 31416
ALBARELLO. Attuazione di una mostra di opere d'arte italiane negli Stati Uniti (5601); Invio all'UNESCO a Parigi di due formelle della celebre porta del Ghiberti (5602)	31406	JANNUZZI: Pagamento del prezzo integrativo dell'olio di oliva presso gli uffici postali (5645)	31417
AUDISIO: Costruzione di opere pubbliche nel comune di Balzola (Alessandria) (5246)	31407	LIMONI: Reazioni negative nella pubblica opinione per la XXIII biennale d'arte di Venezia (5846)	31417
BANFI: Canoni di abbonamento alla RAI-TV (5880)	31407	MACCARRONE: Completamento del lavoro di elaborazione elettronica per il censimento delle specialità medicinali (5651); Costituzione di speciali Comitati provinciali per la programmazione economica (5801); Chiusura dello stabilimento Pica di Calci (5815); Sollecito rimborso dell'IGE sui prodotti esportati dalle aziende delle zone alluvionate (5820)	31418, 31419, 31420
BARTOLOMEI, BERNARDINETTI, MORANDI, ANGELILLI, MILITERNI, CARELLI, MONETI, BELLISARIO, CELASCO, BETTONI: Contributi alle cooperative edilizie tra mutilati ed invalidi di guerra (5331)	31408	MASCIALE: Pagamento dell'integrazione ai produttori olivicoli (5764)	31421
BASILE: Valutazione del servizio militare prestato dagli insegnanti elementari (5351)	31408	MORVIDI: Rafforzamento del sottosuolo del comune di Bagnoregio (5372)	31422
CASSESE: Numerose interruzioni nell'erogazione dell'energia elettrica in Eboli ed in Comuni circostanti (5901)	31409	PACE: Pagamento delle imposte sui frigoriferi già assoggettati ad analoga tassazione (5767)	31423
COMPAGNONI: Spese elevate per i certificati ipotecari ai fini dell'affrancazione giudiziale dei fondi agricoli (5604)	31409	PICARDO: Gravi danni provocati dal nubifragio in provincia di Caltanissetta (5474)	31423
COMPAGNONI, MAMMUCARI: Assegnazione ai floricoltori di Santa Marinella di terreni già espropriati (5160)	31410	PIOVANO: Istituzione di una scuola media autonoma in Giussago (Pavia) (5637)	31424
D'ERRICO: Miglioramento della posizione dei frantoiani (5622)	31412	PREZIOSI: Estensione ai maestri elementari in servizio di leva nel 1939 dei benefici previsti per quelli richiamati alle armi (5155)	31424
DI PRISCO, ALBARELLO: Licenziamenti e riduzione di orario di lavoro operati nei complessi industriali del Veneto (4225)	31413	ROMANO: Estensione ai dipendenti del lotto in pensione dell'assegno integrativo speciale (5735)	31425
FABIANI. Rigetto delle domande di iscrizione al liceo artistico di Firenze per insufficienza di posti (5154)	31413	SALATI, VALENZI, SCARPINO: Funzionamento e risultati ottenuti con i posti ascolto « Tele-scuola » (4559)	31425
GRAY: Installazione del contatore telefonico presso il domicilio degli utenti (5367)	31413	VALLAURI, PELIZZO, TESSITORI, GARLATO: Alleggerimento degli oneri a carico delle Amministrazioni provinciali per i servizi psichiatrici (4514)	31427
GRAMEGNA: Esenzione dal bollo dei certificati catastali secondo le norme in materia di enfiteusi (5577)	31415		
GRANATA: Corresponsione ai professori delle classi di collegamento dell'indennità extratabellare di ruolo A (4609)	31416		

VIDALI: Modalità per la liquidazione agli insegnanti pensionati del premio di uscita (5187) Pag. 31427

VIDALI, ROFFI: Snellimento delle procedure per effettuare gite scolastiche in Jugoslavia (5848) 31428

ZACCARI, MONETTI: Allargamento oltre i confini delle trasmissioni televisive dei Paesi del MEC (5756) 31429

ANDREOTTI, *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato* . . . 31409, 31413, 31419

BO, *Ministro delle partecipazioni statali* 31407, 31420

GUI, *Ministro della pubblica istruzione* . . . 31406
e passim

MANCINI, *Ministro dei lavori pubblici* 31406 e passim

MARIOTTI, *Ministro della sanità* . . . 31418, 31427

PRETI, *Ministro delle finanze* . . . 31410 e passim

RESTIVO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste* 31411 e passim

SPAGNOLLI, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni* 31414, 31417, 31429

—
AIMONI, SALATI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere le ragioni per le quali non è stato dato inizio ai lavori per la costruzione del ponte stabile sul fiume Po, in sostituzione di quello in chiatte, collegante Dosolo a Guastalla nelle province di Mantova e Reggio Emilia; per conoscere inoltre quali provvedimenti intenda prendere al fine di disporre l'immediato inizio di tali lavori, che, oltre a rendere moderni e regolari i collegamenti tra le due province e ad agevolare la navigazione sul Po, contribuiranno ad alleviare la disoccupazione aumentata nelle zone suddette a seguito di numerosi licenziamenti effettuati dalle piccole e medie imprese locali. (2679)

RISPOSTA. — Il ritardo nell'inizio dei lavori per la costruzione del ponte stabile sul Po tra Dosolo e Guastalla è dipeso dalla accertata necessità, nel corso dei lavori già avviati, di poter eseguire maggiori e variati lavori rispetto a quelli previsti nell'originario progetto principale.

L'Ufficio del Genio civile di Reggio Emilia ha all'uopo redatto apposita perizia suppletiva e di variante dell'importo di lire 1.675.175.912, comportante maggiori lavori per lire 213.969.195.

Previo parere favorevole del Consiglio superiore dei lavori pubblici con decreto ministeriale 24 novembre 1966, n. 2149, già registrato alla Corte dei conti il 29 dicembre 1966, è stato approvato e reso esecutivo l'atto aggiuntivo 26 settembre 1966 con il quale l'impresa SALC di Padova si obbliga ad eseguire i maggiori lavori previsti dalla detta perizia suppletiva e di variante ai medesimi patti e condizioni dell'originario contratto principale stipulato nell'ottobre 1965.

Il Ministro dei lavori pubblici

MANCINI

—
ALBARELLO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se abbiano fondamento le voci sparsesi negli USA e a Firenze intorno all'iniziativa di una mostra di opere d'arte italiane da inviarsi negli USA stessi al fine di raccogliere fondi per sanare i recenti danni al patrimonio artistico.

Tale notizia preoccupa grandemente per i rischi a cui verrebbero sottoposti i nostri capolavori, rischi più volte denunciati da autorevoli studiosi dichiaratisi decisamente contrari a tali iniziative. (5601)

RISPOSTA. — Nessuna iniziativa risulta presa dagli ambienti artistici ufficiali circa l'allestimento di una mostra di opere italiane da inviarsi negli Stati Uniti, al fine di raccogliere fondi da destinare al restauro del patrimonio artistico danneggiato dalle recenti alluvioni.

Il Ministro della pubblica istruzione

GUI

—
ALBARELLO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se non reputi veramente strano che un Ministro in carica ed un Direttore generale, recatisi a Parigi per illustrare davanti all'UNESCO le gravi condizioni in cui versa il patrimonio artistico fiorentino dopo la recente alluvione, abbiano sentito la necessità di portare con loro alcune formelle della porta del Ghiberti fornendo così non tanto la testi-

monianza dei danni subiti quanto la prova della leggerezza degli organi dirigenti italiani che reputano conveniente sottoporre ai rischi di un viaggio opere d'arte fortunatamente salvate dalle calamità naturali. (5602)

RISPOSTA. — Le due formelle del Ghiberti, salvate dall'alluvione del 4 novembre 1966, sono state esposte a Parigi al solo scopo di simboleggiare, di fronte all'UNESCO e al mondo intero, la gravità dei danni subiti dal nostro patrimonio artistico e la necessità di farvi fronte con mezzi eccezionali.

Si è, pertanto, ritenuto opportuno inviare a Parigi le due formelle per il 2 dicembre scorso, in occasione dell'apertura della campagna internazionale indetta dall'UNESCO in favore del nostro patrimonio artistico così gravemente danneggiato.

Peraltro, le formelle, coperte da assicurazione per trecentocinquanta mila dollari, sono state trasportate con mezzi idonei e sotto scorta di sicurezza sia all'andata sia al ritorno.

È da aggiungere che sulla proposta di invio si erano precedentemente pronunciati favorevolmente il Consiglio superiore delle antichità e belle arti, il Soprintendente ai monumenti e quello alle gallerie di Firenze, sentite anche le autorità civili fiorentine.

Il Ministro della pubblica istruzione
GUI

AUDISIO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se intende intervenire adeguatamente al fine di permettere all'Amministrazione comunale di Balzola (Alessandria) di completare le opere di costruzione dell'acquedotto e della fognatura, potendo disporre del contributo statale previsto dalla legge 3 agosto 1949, n. 589.

Su una spesa inizialmente preventivata di lire 120 milioni, il Ministero ha, fino ad ora, ammesso a contributo soltanto lire 59 milioni 660.000, ciò che ha permesso di eseguire la metà circa delle opere progettate.

Mancando il contributo sul restante importo di lire 60.340.000, l'Amministrazione comunale si vede costretta a sospendere i

lavori, con tutti i danni che l'evento comporta, soprattutto per i cittadini balzolesi che, credendo di poter finalmente disporre di opere civili ed igieniche quali quelle da tanti anni attese, vedono invece ritardato il momento in cui avrebbero potuto godere di quanto civiltà comanda per uscire da uno stadio di esistenza non più compatibile nell'era dei voli spaziali. (5246)

RISPOSTA. — La domanda del comune di Balzola (Alessandria), intesa ad ottenere il contributo statale ai sensi della legge 3 agosto 1949, n. 589 sulla spesa di lire 60.340.000 per il completamento della costruzione dell'acquedotto e delle fognature, è inclusa nella graduatoria compilata, ai sensi dell'articolo 1 della legge 15 febbraio 1953, n. 184, dall'Ufficio del Genio civile di Alessandria.

L'istanza sarà tenuta presente nei limiti delle future disponibilità di bilancio.

Il Ministro dei lavori pubblici
MANCINI

BANFI. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e delle finanze.* — Per conoscere:

1) quali siano ad oggi i canoni di abbonamento alle Radio audizioni, alla Televisione ed ai cumulativi, e come suddivisi tra canoni ed imposte;

2) quali siano i canoni di cui sopra per coloro che siano abbonati da oltre due anni;

3) se non ritengano di dare urgentemente comunicazione a mezzo stampa a tutti i cittadini italiani perchè ciascuno sappia con esattezza quanto deve pagare e non nasca il dubbio che la RAI-TV approfitti dell'ignoranza dei cittadini per illeciti lucri. (*Già interr. or. n. 1596*) (5880)

RISPOSTA. — I canoni di abbonamento alle radiodiffusioni (radio e televisione) sono riscossi dallo Stato e la relativa amministrazione è affidata ai competenti organi del Ministero delle finanze.

L'utente privato abbonato alle radioaudizioni versa annualmente la somma di lire 3.400.

L'utente privato abbonato alla televisione corrisponde, invece, annualmente la somma di lire 12.000, comprensiva dell'abbonamento alle radioaudizioni.

Tali importi sono comprensivi della tassa di concessione governativa di lire 950 per l'abbonamento alla radio e di lire 2.000 per l'abbonamento alla televisione.

La normativa vigente in materia di tasse di concessione governativa sugli abbonamenti alla radio ed alla televisione è contenuta nella legge 10 dicembre 1954, n. 1150 e successive modificazioni (decreto del Presidente della Repubblica 1º marzo 1961, n. 121).

Da ciò consegue che il canone e la tassa di concessione governativa sono dovuti dai privati utenti all'Amministrazione finanziaria dello Stato, che attribuisce alla RAI soltanto la quota di sua spettanza del canone.

Circa la richiesta dell'onorevole interrogante di veder diffuse a mezzo della stampa le notizie surriferite, si informa che nelle prime due settimane di gennaio tutti i maggiori quotidiani nazionali si sono ampiamente occupati dell'argomento.

Inoltre, a cura della Direzione centrale dei conti correnti del Ministero delle poste e telecomunicazioni, sono stati recentemente stampati e diffusi in tutti gli Uffici postali d'Italia cartelli che ricordano al pubblico le disposizioni e le cifre sopra richiamate.

Il Ministro delle partecipazioni statali
Bo

BARTOLOMEI, BERNARDINETTI, MORANDI, ANGELILLI, MILITERNI, CARELLI, MONETI, BELLISARIO, CELASCO, BETTONI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se non ritenga di dover disporre in favore delle Cooperative edilizie tra mutilati ed invalidi di guerra, aderenti all'Ente edilizio fra mutilati ed invalidi, un congruo numero di contributi secondo quanto disposto dalle leggi in vigore con particolare riferimento alle leggi numero 1460 del 4 novembre 1963 e n. 1179 del 6 novembre 1965.

Nel constatare che solo otto richieste sono state sinora soddisfatte con la legge numero 1460 e una con la legge n. 1179 a favore delle suddette cooperative, gli interroganti sottolineano come un sostanziale intervento nel senso indicato influirebbe in modo positivo, sia pure indirettamente e parzialmente, sulle condizioni di disagio, anche recentemente denunciate, nelle quali versa una categoria di cittadini che ha benemeritato dalla Nazione.

Gli interroganti concludono ritenendo che ogni decisione favorevole del Ministro dei lavori pubblici, in tal senso, potrebbe rapidamente concretarsi, dato l'assenso della Cassa depositi e prestiti ad iniziative appoggiate dall'Ente edilizio fra mutilati, com'è confermato dagli orientamenti del Ministro del tesoro espressi anche nella risposta all'interrogazione n. 3545 del 20 settembre 1966. (5331)

RISPOSTA. — I fondi stanziati con le leggi 4 novembre 1963, n. 1460, e 1º novembre 1965, n. 1179, per finanziamenti a favore dell'edilizia economica e popolare sono stati completamente ripartiti.

Manca pertanto ogni possibilità di intervento per la concessione di contributi a favore di cooperative edilizie.

Si assicura che saranno tenute in particolare evidenza le esigenze prospettate dagli onorevoli senatori interroganti allorchè saranno emanate nuove disposizioni a favore dell'edilizia economica e popolare.

Il Ministro dei lavori pubblici
MANCINI

BASILE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere:

se ritiene che, con l'emanazione del decreto del Presidente della Repubblica 5 aprile 1966, n. 576, si sia esattamente adempiuto all'impegno assunto dal rappresentante del Governo avanti la 6ª Commissione del Senato durante la discussione e l'approvazione del disegno di legge n. 1026 (ora legge n. 580 del 1965) in ordine alla valutazione del servizio militare prestato dagli inse-

gnanti elementari, o non piuttosto tale impegno sia stato sostanzialmente eluso attraverso la ingiustificata e ingiusta limitazione nel detto decreto contenuta, ancora più ingiusto, nella sua applicazione al passato, secondo la quale per la valutazione del servizio militare è richiesto che il maestro abbia presentato, per l'anno scolastico corrispondente al periodo di inizio del servizio militare, domanda di incarico o supplenza e sia stato incluso in graduatoria,

se pertanto non ritiene doveroso ed urgente promuovere altro provvedimento legislativo che elimini la lamentata ingiustizia, e, nelle more, emanare urgentissime disposizioni in tale senso, sia in integrazione dell'ordinanza incarichi e supplenze per l'anno 1966-67, e sia in tema di valutazione dei titoli nei concorsi magistrali già banditi o di prossimo bando, in essi compreso il concorso speciale riservato ai cosiddetti maestri anziani. (5351)

RISPOSTA. — La valutazione del servizio militare ai fini delle graduatorie per il conferimento dei posti d'insegnante elementare ha, come logico presupposto, la condizione secondo cui l'adempimento del servizio stesso sia stato di ostacolo all'aspirazione di ottenere un incarico d'insegnamento.

Tale aspirazione non poteva a suo tempo produrre alcun effetto giuridico se non mediante la presentazione della domanda da parte dell'interessato e la conseguente inclusione nelle graduatorie provinciali per gli incarichi d'insegnamento.

Non si ritiene, pertanto, di poter adottare ulteriori provvedimenti volti a modificare la vigente normativa.

Il Ministro della pubblica istruzione

GUI

CASSESE. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere quali provvedimenti intende prendere perchè l'Enel al più presto elimini il gravissimo inconveniente, che da alcuni mesi si verifica nel comune di Eboli ed in altri comuni circostanti, delle quotidiane, numerose in-

terruzioni dell'erogazione dell'energia elettrica. (*Già interr. or. n. 1610*) (5901)

RISPOSTA. — In merito all'interrogazione sopra trascritta, sentito l'Enel si fa presente che le interruzioni lamentate sono state per la maggior parte provocate dalle avverse condizioni atmosferiche che hanno interessato il territorio del comune di Eboli e che, come è noto, hanno assunto particolare eccezionalità negli ultimi mesi dello scorso anno.

Comunque, per rendere più efficiente il servizio di distribuzione di energia elettrica nella zona è in atto da tempo un ampio programma di sistemazione e potenziamento della rete a media e bassa tensione che purtroppo ha subito un ritardo di circa un anno per le notevoli difficoltà insorte per l'ottenimento, in via bonaria, delle servitù di elettrodotto.

La situazione attuale dei lavori è la seguente:

sarà completata presumibilmente entro il mese di aprile prossimo venturo la costruzione di un tronco di linea a 20 kV, destinato alla alimentazione del comprensorio del comune di Eboli direttamente dalla cabina 60/20 kV di Battipaglia;

saranno realizzate due nuove cabine di trasformazione, rispettivamente entro marzo e aprile prossimi venturi, migliorando in tal modo il regime delle tensioni.

*Il Ministro
dell'industria, del commercio e dell'artigianato*

ANDREOTTI

COMPAGNONI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se sia informato della situazione che si è determinata in provincia di Frosinone dove migliaia di coloni miglioratori e di enfiteuti, che debbono procedere all'affrancazione giudiziale dei loro fondi, nonostante l'esenzione da bolli, proventi e diritti di ogni specie, prevista dalla legge 22 luglio 1966, n. 607, sono costretti a pagare somme spesso elevate per i certificati ipotecari.

Per sapere inoltre se non ritenga necessario ed urgente intervenire con opportune direttive e con chiarimenti, tenendo presente che:

1) rendendo praticamente nulla l'esenzione di cui all'articolo 10 della predetta legge 607, molti contadini dovrebbero spendere somme a volte superiori agli stessi capitali di affrancazione;

2) il Procuratore delle ipoteche di Frosinone non disporrebbe di personale sufficientemente numeroso per esaurire le numerosissime richieste che sono già state avanzate e che ancor più lo saranno nei prossimi giorni;

3) il periodo di 6 mesi per la riassunzione dei giudizi di affrancazione in corso, ai sensi dell'articolo 16 della citata legge 607 del 1966, scade il 6 febbraio 1967, senza che l'ufficio delle ipoteche predetto dia le necessarie garanzie per evadere le richieste degli interessati;

4) una tale ipotesi priverebbe alcune centinaia di famiglie di enfiteuti del diritto di riassumere i loro giudizi per poter beneficiare della sensibile riduzione del capitale di affrancazione prevista dalla predetta legge 22 luglio 1966, n. 607. (5604)

RISPOSTA. — L'articolo 10 della legge 22 luglio 1966, n. 607, dispone che: « in deroga alle vigenti norme fiscali, nel procedimento pretorio previsto dalla presente legge, tutti gli atti e tutti i documenti sono in esenzione del bollo, proventi e diritti di ogni specie ».

Gli atti e documenti, cui si fa cenno, debbono evidentemente intendersi quelli elencati all'ultimo comma dell'articolo 2 della stessa legge n. 607, e, cioè, le quietanze e qualsiasi altro atto o documento relativi alla prestazione e, in mancanza, l'atto di notorietà sulla esistenza della prestazione e sull'importo di essa, nonché il certificato storico catastale dell'immobile ed i certificati delle iscrizioni e trascrizioni riferentisi allo ultimo ventennio.

Ciò premesso, stante la formulazione del predetto articolo 10, si esprime l'avviso che il campo di esenzione da ogni forma imposi-

tiva deve essere esteso a tutti i predetti atti e documenti, semprechè essi vengano posti in essere all'esclusivo scopo di servire per la produzione nel procedimento pretorio, previsto dalla legge in discussione.

Ne discende che i certificati ipotecari vanno compilati in carta libera e sono, altresì, esenti da qualsiasi diritto o emolumento di cui alla tariffa allegata alla legge 26 settembre 1954, n. 870.

Alla stessa stregua sono esenti da bollo e da tributi speciali i certificati rilasciati dagli Uffici delle imposte dirette, e di analoga esenzione godono pure i certificati storici catastali.

Ovviamente, nel concedere le agevolazioni di che trattasi, gli Uffici interessati dovranno adottare le doverose cautele onde evitare eventuali possibili abusi, nel senso che i documenti richiesti vengano fatti valere per usi diversi da quelli previsti nella legge di favore.

In ordine alla seconda questione sollevata con l'interrogazione in oggetto, si fornisce assicurazione che, con circolare che verrà diramata a tutte le Conservatorie dei registri immobiliari per le necessarie istruzioni sugli argomenti trattati, il Ministero delle finanze non mancherà di raccomandare alle medesime una maggiore sollecitudine nell'espletamento dei compiti di loro spettanza, riservandosi di provvedere, ove occorra, ad eliminare ogni eventuale inconveniente derivante da carenza di personale.

Il Ministro delle finanze

PRETI

COMPAGNONI, MAMMUCARI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se sia informato del vivo malcontento esistente fra i floricoltori di S. Marinella che chiedono da tempo all'Ente di sviluppo ivi operante l'assegnazione di circa 70 ettari di terra espropriati da 15 anni ed ancora detenuti dall'Ente nonostante le norme delle leggi 230 e 841 del 1950 che obbligano l'Ente ad assegnare le terre espropriate, con contratto di vendita a manovali lavoratori della terra;

per sapere inoltre: 1) in base a quali considerazioni l'Ente predetto ha assegnato solo 20 ettari di tali terre a 42 richiedenti riservandosi la facoltà di riprenderseli in qualsiasi momento, con lo scopo evidente di prestarsi ad una piccola operazione a vantaggio di determinati gruppi locali e di eludere l'applicazione della legge; 2) se è vero che detto Ente abbia ceduto una parte del terreno, rifiutato ai contadini, alla società « Alba Marina » facendo sorgere il sospetto di una attività a carattere speculativo in assoluto contrasto con le norme delle leggi citate.

Per sapere infine se non ritenga necessario intervenire affinché l'Ente chiarisca la sua posizione e assegni senza ulteriori indugi tutta la terra disponibile, tenendo presente che ciò risponde alle esigenze di sviluppo delle colture floreali, largamente affermate nella zona e che, con i vincoli che la legge impone agli assegnatari, le terre stesse possono essere così sottratte alle tentazioni della speculazione edilizia. (5160)

RISPOSTA. — I terreni ai quali si riferiscono le signorie loro onorevoli, mentre erano suscettibili di una eventuale utilizzazione floricola, che le sperimentazioni condotte in questi anni hanno dimostrato in gran parte positiva, oggi risultano, parzialmente, interessati dall'espansione dell'abitato e dagli insediamenti turistici di Santa Marinella.

Le possibilità di insediamenti per attività floricole inducevano a considerare che i terreni non si prestassero ad una normale colonizzazione, perchè le dimensioni ottimali di una azienda floricola sono di gran lunga minori di quelle di poderi destinati a qualsiasi altro tipo di ordinamento colturale.

Pertanto, fino a quando tali possibilità non fossero state seriamente sperimentate, non era possibile addivenire ad assegnazioni di tipo definitivo, che, se fatte all'inizio in base ai moduli adottati per gli altri accorpamenti, avrebbero attribuito agli assegnatari superfici di terreno eccessive per una conduzione diretta, privando della possibilità di accedere a queste colture ed alle relative assegnazioni un numero notevole di quei contadini che, ora, si vanno specializ-

zando intorno all'originale nucleo di floricoltori particolarmente esperti.

Per questi motivi l'Ente Maremma non ha aderito ad una proposta di permuta con la ditta Odescalchi che, invece, ai tempi dell'espropriazione, poteva apparire vantaggiosa.

Il rifiuto opposto dall'ente a proseguire la procedura di permuta è, ora, oggetto di ricorso da parte degli interessati davanti al Consiglio di Stato, al quale l'Ente Maremma, regolarmente costituito, resiste con il convincimento della fondatezza delle sue ragioni.

Nel corso della vicenda, intanto, i terreni sono stati interessati dal piano regolatore del comune di Santa Marinella, come aree di sviluppo urbano e turistico, e dal progetto dell'autostrada Roma-Civitavecchia, ora in esercizio.

Pertanto, mentre si precisava la validità di una destinazione floricola di questi terreni, veniva a prevalere su di essa la destinazione urbana.

Lo stesso piano regolatore, approvato dal Consiglio comunale, fu poi revocato in seguito ai rilievi del Consiglio superiore dei lavori pubblici.

Si è così addivenuti alla redazione di un nuovo piano regolatore.

In questa situazione l'ente, mentre difendeva le sue buone ragioni nei confronti della ditta Odescalchi, non poteva dare a questi terreni se non una utilizzazione provvisoria, collegata alla attività di sperimentazione e alla specializzazione dei coltivatori della zona in una coltura interessante anche altri programmi dell'ente, connessi con alcune ipotesi irrigue.

Pertanto, l'Ente Maremma ha proceduto alla concessione amministrativa di parte di questi terreni a nord dell'autostrada, che presentano maggiori probabilità di non essere interessati al nuovo piano regolatore, mentre, per i terreni residui a sud dell'autostrada, la destinazione potrà essere decisa soltanto in funzione delle future prescrizioni dello stesso piano regolatore.

La permuta, alla quale si riferiscono le signorie loro onorevoli, interessa soltanto terreni per ettari 4.91.40 e riguarda il perio-

do iniziale dell'attività di riforma. Essa, infatti, si è conclusa nel 1957, ma era stata avviata negli anni precedenti, a seguito di formale autorizzazione di questo Ministero.

Detta permuta fu effettuata con cooperative, in cambio di terreni del Viterbese che, per le ragioni anzidette, apparivano più idonee alla costituzione di nuove proprietà coltivatrici.

Circa le modalità seguite nelle assegnazioni di tali terreni, sotto forma di concessioni amministrative rinnovabili, si precisa che queste sono state effettuate a seguito di deliberazione adottata dal consiglio di amministrazione dell'ente nella seduta del 10 giugno 1966. Non è superfluo, a tale proposito, precisare che, al fine di ottenere la massima obiettività di giudizio nella scelta dei richiedenti, fu insediata una apposita commissione, composta dal capo dell'ispettorato provinciale dell'agricoltura di Roma, dal pretore di Civitavecchia, dal sindaco di Santa Marinella, da un consigliere di amministrazione e da un funzionario dell'ente stesso, per accertare quali fra i richiedenti, che avevano ottenuto da parte dell'ispettorato provinciale dell'agricoltura il riconoscimento della qualifica di coltivatore manuale della terra, fossero effettivamente dediti alla floricoltura e quali fossero le loro reali condizioni economiche.

A seguito di approfondito esame, la commissione ha riconosciuto meritevoli di essere ammessi alla concessione amministrativa n. 42 coltivatori aventi titolo. Le operazioni di sorteggio, per affidare ad ognuno di essi una delle 42 quote di terreno, sono avvenute il 4 agosto 1966 in forma pubblica, nella sede del comune di Santa Marinella, davanti al notaio Spezzano di Roma.

Il Ministro dell'agricoltura e delle foreste
RESTIVO

D'ERRICO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri delle finanze, dell'agricoltura e delle foreste e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Considerato che il decreto-legge 9 novembre 1966, n. 912, contenente le norme per l'erogazio-

ne della integrazione del prezzo ai produttori di oli di oliva nonché modificazioni al regime fiscale degli oli, se deve intendersi a beneficio della categoria dei produttori di olio, non deve rappresentare un provvedimento capestro per i frantoiani;

considerato che il decreto-legge sopra citato, che tende a moderare il mercato dell'olio ed agevolare il produttore agricolo, esercita sui frantoiani un controllo fiscale che non vi fu nemmeno negli anni di guerra, con la conseguenza che i frantoiani potrebbero essere costretti a chiudere i battenti;

constatato che, per il carattere artigianale dei frantoi meridionali dove il conduttore proprietario è tutto, per gli adempimenti burocratici previsti dal decreto-legge, è imposta la necessità di ulteriori oneri per l'assunzione di un impiegato qualificato per attendere ai vari adempimenti previsti dalla nuova disciplina;

considerato che i maggiori oneri e responsabilità pecuniarie e penali posti a carico degli esercenti frantoi aggravano ancora di più la loro precaria posizione;

l'interrogante chiede di conoscere:

1) se è possibile snellire e semplificare le procedure fissate dal decreto-legge 9 novembre 1966, n. 912, consentendo, tra l'altro, che la trasmissione all'Ispettorato dell'alimentazione delle copie a ricalco dei registri di carico e scarico sia fatta settimanalmente e non giornalmente e che le registrazioni siano limitate esclusivamente alla denuncia di produzione dell'olio di pressione e delle sanse di olive prodotte per conto proprio e di terzi;

2) se non si ritenga giusto che nella Commissione provinciale di cui all'articolo 14 del sopra richiamato decreto-legge venga incluso anche un rappresentante della categoria dei frantoiani. (5622)

RISPOSTA. — Questo Ministero non ha mancato di prendere in attenta considerazione le osservazioni e i suggerimenti formulati dalla signoria vostra onorevole, in merito ai quali fa peraltro osservare che eventuali modifiche delle norme del decreto-

legge 9 novembre 1966, n. 912, e della relativa legge di conversione 23 dicembre 1966, n. 1143, per quanto concerne, sia il sistema di controllo per il pagamento della integrazione del prezzo dell'olio d'oliva, sia la rappresentanza delle categorie interessate in seno alla Commissione provinciale di cui all'articolo 15 dello stesso decreto-legge, non potrebbero essere apportate che con un nuovo provvedimento legislativo, il quale interverrebbe a campagna olearia ormai conclusa.

Poichè il decreto-legge sopra richiamato convertito nella legge 23 dicembre 1966, n. 1143, riguarda soltanto la campagna 1966-1967 e deve pertanto provvedersi a predisporre le norme relative alla prossima campagna, in tale sede potranno essere tenuti presenti i suggerimenti formulati dalla signoria vostra onorevole.

In particolare, sulla base dell'esperienza della prima attuazione della richiamata disciplina, potrà essere esaminata l'adozione di snellimenti e semplificazioni delle procedure, compatibilmente all'esigenza di assicurare la piena efficienza dei controlli.

Il Ministro dell'agricoltura e delle foreste
RESTIVO

DI PRISCO, ALBARELLO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere quali iniziative intenda prendere il Governo di fronte al preoccupante susseguirsi di licenziamenti e di riduzioni di orario di lavoro in numerosi complessi industriali anche del Veneto verificatisi in queste ultime settimane ed alla tendenza di aggravarsi del fenomeno. (*Già interr. or. n. 355*) (4225)

RISPOSTA. — Si risponde per il Governo.

Il periodo di tempo trascorso dalla presentazione dell'interrogazione delle onorevoli signorie vostre consente di rispondere inquadrando negli esatti termini il fenomeno denunciato.

Le industrie del Veneto hanno risentito dello sfavorevole andamento congiunturale che ha colpito, in misura più o meno grave, numerosi settori dell'industria nazionale.

I provvedimenti adottati dal Governo per stimolare nuovi investimenti sono noti come sono noti ed evidenti i risultati positivi ottenuti.

Anche se non tutti i settori hanno reagito con la stessa rapidità ed intensità — come, ad esempio, il settore dell'edilizia e delle attività ad esso connesse — può affermarsi che la situazione attuale presenta, in generale, sintomi di ripresa, con la conseguente tendenza alla normalizzazione anche per quanto concerne il mercato del lavoro.

*Il Ministro dell'industria,
del commercio e dell'artigianato*
ANDREOTTI

FABIANI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se non ritenga opportuno intervenire per sollevare i 132 studenti fiorentini dalla grave situazione di disagio nella quale si sono venuti a trovare in seguito alle decisioni del Consiglio di amministrazione del Liceo artistico di Firenze di respingere le loro domande di iscrizione ai corsi dell'anno scolastico 1966-67.

L'interrogante fa presente al Ministro che, mentre per l'anno scolastico 1965-66 furono istituiti al su nominato Liceo artistico 5 corsi per 160 alunni, quest'anno verrebbero istituiti soltanto 3 corsi per 100 alunni. Sottolinea il fatto che essendo ormai molto avanti nel tempo i 132 studenti che avevano presentato domanda al Liceo artistico, qualora non fossero accolti, avrebbero poche probabilità di iscriversi a corsi diversi. (5154)

RISPOSTA. — Le domande d'iscrizione al primo anno del liceo artistico di Firenze sono state tutte accolte, essendo stati reperiti i locali da adibire ad aule scolastiche.

Il Ministro della pubblica istruzione
GUI

GRAY. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se non ritenga ormai urgente sollecitare il passag-

gio in esecuzione del già annunciato studio per l'adozione del contatore telefonico al domicilio degli utenti sicchè essi possano esercitare (come già per i servizi pubblici dell'acqua, del gas e dell'elettricità) il controllo di garanzia tra il proprio consumo e l'addebito imposto loro dall'Amministrazione delle Società telefoniche. (5367)

RISPOSTA. — Al riguardo si comunica che gli studi da tempo intrapresi dai competenti Organi dell'amministrazione delle poste e telecomunicazioni nonchè dalla Società concessionaria per la ricerca di soluzioni idonee del problema relativo alla introduzione di sistemi di contabilizzazione automatica del traffico telefonico sono tuttora in corso e non si è in grado al presente di prevedere quando potranno essere ultimati, stante la loro complessità.

Devesi in proposito far presente che le esigenze di documentazione e di controllo delle conversazioni telefoniche effettuate variano a seconda delle categorie degli utenti, per cui non si ritiene che possa adottarsi una soluzione unica che permetta di soddisfare per ogni abbonato le diverse esigenze.

Ciò posto si informa che, allo scopo di valutare, sulla base dei risultati ottenuti, la validità degli esperimenti condotti dalla Società SIP nelle proprie centrali di Milano e di Bologna mediante l'installazione di impianti di tariffazione automatica realizzati in prototipo dalle Società Siemens e Face-Standard, è stata costituita una Commissione di esperti dell'Amministrazione delle poste e telecomunicazioni, con il compito di procedere ad un esame delle caratteristiche funzionali e costruttive delle apparecchiature, con particolare riferimento ai componenti usati, di studiare le modalità relative alle prove già eseguite e le possibilità di accrescere la validità delle prove stesse, pervenendo a determinare con maggiore precisione i valori del tasso di errore e del grado di affidamento delle apparecchiature ed infine di esaminare le prospettive tecnico-economiche di sviluppo futuro del servizio di documentazioni all'utenza ed i prevedibili tempi di attuazione.

L'anzidetta Commissione, dopo aver preso conoscenza delle caratteristiche di prin-

cipio degli impianti di tariffazione automatica installati dalla SIP a Milano e Bologna e dei cicli di prove ai quali gli impianti stessi vengono sottoposti e dopo aver quindi esaminato i risultati deducibili sia dalle prove che dai dati relativi all'esercizio sperimentale dei predetti impianti, è pervenuta alla conclusione che una soddisfacente soluzione del problema presenti notevoli difficoltà tecniche.

Tali difficoltà sono dovute prevalentemente alla necessità di realizzare apparecchiature che presentino un tasso di errore accettabile e siano nel contempo idonee ad operare in connessione alle attuali centrali telefoniche elettromeccaniche esistenti in Italia, fra l'altro di tipo differente secondo le diverse tecniche di impostazione, ed alla esigenza di ridurre l'ingombro delle apparecchiature stesse a valori compatibili con lo stato di avanzata saturazione dei locali sedi delle centrali telefoniche e di contenere altresì il costo — peraltro non ancora accertato — della elaborazione dei dati rilevati.

A tale proposito, si ritiene opportuno fare presente che le apparecchiature elettroniche di tariffazione e documentazione automatica presentano limitato ingombro e ridotto tasso di errore, ma notevoli difficoltà di applicazione delle esistenti centrali telefoniche di tecnica elettromeccanica.

Una soluzione a carattere generale del problema potrà essere indubbiamente conseguita in futuro man mano che verranno installate le moderne centrali a commutazione semielettronica ed elettronica le quali sono particolarmente idonee ad essere predisposte per consentire la più dettagliata e precisa documentazione delle conversazioni.

Con l'occasione si reputa opportuno rilevare che, benchè in molti dei Paesi telefonicamente più progrediti siano da tempo in corso prove ed esperimenti per l'introduzione della tariffazione e documentazione automatica, essendo ovunque tale problema vivamente sentito, solo nel Belgio e negli Stati Uniti d'America è stata superata la fase sperimentale.

Le conclusioni della menzionata Commissione di esperti sono state ritenute accettabili dal Consiglio superiore tecnico delle telecomunicazioni, il quale ha espresso il pa-

rere che, allo stato attuale, sia necessario proseguire gli studi intrapresi e che, considerato il periodo di tempo — certo non breve — occorrente perchè le apparecchiature di tariffazione e documentazione automatica possano trovare applicazione sulla rete italiana, venga agevolata, e possibilmente facilitata sotto il profilo economico, la diffusione del teletaxi, che, se non fornisce la distinta delle conversazioni effettuate, consente però la ripetizione presso l'utente degli impulsi registrati dal contatore singolo di utente installato in centrale.

Nell'intento pertanto di agevolare e facilitare anche sotto il profilo economico l'installazione presso gli utenti del servizio telefonico di tale apparecchiatura, è stata interessata la SIP perchè addivenga ad una adeguata riduzione dell'attuale misura dei contributi che dagli utenti stessi sono dovuti per spese vive e d'impianto. La predetta Concessionaria ha comunicato di poter apportare riduzioni, in misura però che non è stata ritenuta soddisfacente, per cui questo Ministero ha invitato la Società ad un riesame del problema, che è tuttora in corso.

Il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni
SPAGNOLLI

GRAMEGNA. — *Al Ministro delle finanze.* — L'articolo 10 della legge 22 luglio 1966, n. 607, che detta le norme in materia di enfiteusi e prestazioni fondiari perpetue, stabilisce che: « in deroga alle vigenti norme fiscali, nel procedimento pretorio previsto dalla presente legge, tutti gli atti e documenti sono in esenzione da bolli, proventi e diritti di ogni specie ».

Sta di fatto, però, che tanto gli Uffici tecnico-erariali, quanto quelli delle Conservatorie dei registri immobiliari si rifiutano di rilasciare tanto il certificato storico-catastale, come quelli delle iscrizioni e trascrizioni riferentisi all'ultimo ventennio dell'immobile per il quale si chiede il decreto di affrancazione a sensi dell'articolo 2 di detta legge, in carta semplice, pretendendo, invece, per il loro rilascio, la carta in bollo, disconoscendo che una legge par-

ticolare possa derogare a quella di carattere generale che vieta ai detti uffici di rilasciare copia di atti e documenti in carta non bollata.

Si chiede al Ministro se di fronte a tale posizione assunta dai dirigenti dei sopramenzionati uffici finanziari non ritenga intervenire affinchè il disposto della norma legislativa sopra indicata venga rispettata. (5577)

RISPOSTA. — L'articolo 10 della legge 22 luglio 1966, n. 607, dispone che: « in deroga alle vigenti norme fiscali, nel procedimento pretorio previsto dalla presente legge, tutti gli atti e tutti i documenti sono in esenzione del bollo, proventi e diritti di ogni specie ».

Gli atti e documenti, cui si fa cenno, debbono evidentemente intendersi quelli elencati all'ultimo comma dell'articolo 2 della stessa legge n. 607, e, cioè, le quietanze e qualsiasi altro atto o documento relativi alla prestazione e, in mancanza, l'atto di notorietà sulla esistenza della prestazione e sull'importo di essa, nonchè il certificato storico catastale dell'immobile ed i certificati delle iscrizioni e trascrizioni riferentisi all'ultimo ventennio.

Ciò premesso, stante la formulazione del predetto articolo 10, si esprime l'avviso che il campo di esenzione da ogni forma impositiva deve essere esteso a tutti i predetti atti e documenti, semprechè essi vengano posti in essere all'esclusivo scopo di servire per la produzione nel procedimento pretorio, previsto dalla legge in discussione.

Ne discende che i certificati ipotecari vanno compilati in carta libera e sono, altresì, esenti da qualsiasi diritto o emolumento di cui alla tariffa allegata alla legge 26 settembre 1954, n. 870.

Alla stessa stregua sono esenti da bollo e da tributi speciali i certificati rilasciati dagli Uffici delle imposte dirette, e di analoga esenzione godono pure i certificati storici catastali.

Ovviamente, nel concedere le agevolazioni di che trattasi, gli Uffici interessati dovranno adottare le doverose cautele onde evitare eventuali possibili abusi, nel senso che i

documenti richiesti vengano fatti valere per usi diversi da quelli previsti nella legge di favore.

Alla stregua di quanto precede, l'Amministrazione finanziaria avrà cura di impartire opportune istruzioni alle Conservatorie dei registri immobiliari, onde assicurare nella soggetta materia la necessaria uniformità d'indirizzo.

Il Ministro delle finanze

PRETI

GRANATA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere:

1) i motivi per i quali viene corrisposta ai professori di ruolo delle classi di collegamento l'indennità extra-tabellare di ruolo B, anzichè quella di ruolo A.

Si tenga presente che tale indennità è connessa alla funzione docente, e che in base a tale principio i maestri elementari laureati, comandati nella scuola media, pur mantenendo il trattamento economico del ruolo di provenienza, percepiscono l'indennità extra-tabellare spettante ai professori di scuola media. È noto, altresì, che gli incaricati e i supplenti delle classi di collegamento hanno il trattamento economico di ruolo A;

2) se intende provvedere ad eliminare detta sperequazione, disponendo la corrispondenza dell'indennità extra-tabellare di ruolo A per i professori di ruolo delle classi di collegamento. (4609)

RISPOSTA. — Si ritiene che l'onorevole interrogante intenda riferirsi ai professori che, già appartenenti ai ruoli speciali transitori delle classi di collegamento dei licei scientifici, degli istituti magistrali e degli istituti tecnici, sono stati inquadrati, ai sensi della legge 12 agosto 1957, n. 799, nei ruoli ordinari delle scuole secondarie di primo grado, e che attualmente insegnano nelle classi di collegamento dei predetti licei e istituti magistrali e nel primo biennio degli istituti tecnici in virtù dell'articolo 7 della stessa legge, che ha loro consentito, in via provvisoria, di continuare a prestare servizio nei posti

già da essi occupati anteriormente al predetto inquadramento in ruolo.

Ciò premesso, si fa presente che, in base alle vigenti norme, il trattamento economico dei predetti docenti, e in esso compreso, data la sua natura di competenza accessoria del trattamento economico fondamentale, il compenso per le prestazioni complementari, resta determinato dalla loro posizione giuridica e non dalla situazione di fatto in cui essi si trovano.

Per quanto riguarda, rispettivamente, gli insegnanti non di ruolo in servizio nelle stesse classi e gli insegnanti elementari in servizio nelle scuole secondarie di 1° grado, ai sensi della legge 4 giugno 1962, n. 585, si osserva: a) il trattamento economico dei predetti insegnanti non di ruolo, corrispondente a quello iniziale del personale appartenente al ruolo A, è determinato in base alle vigenti norme sul rapporto d'impiego del personale docente non di ruolo, tenuto conto che le loro nomine sono disposte secondo le graduatorie degli aspiranti che abbiano titoli validi per l'insegnamento nelle scuole secondarie di secondo grado; b) il trattamento economico riservato ai predetti insegnanti elementari ha il suo fondamento in specifiche norme contenute nella citata legge n. 585, il cui articolo 3, tra l'altro, prevede espressamente, per le competenze accessorie, la misura stabilita per l'insegnamento secondario.

Il Ministro della pubblica istruzione

GUI

GUANTI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere se non intenda disporre per l'apertura di un secondo sportello di conti correnti presso la Direzione provinciale poste e telegrafi di Matera.

Da alcuni anni l'affluenza degli utenti di conto corrente postale presso l'ufficio provinciale di Matera si è accresciuta notevolmente, tanto da determinare il formarsi di lunghe file presso l'unico sportello esistente; nonostante la meccanizzazione del servizio, spesso il cittadino, per compiere l'operazio-

ne, deve attendere da una a due ore e ciò crea grave disagio e malcontento.

L'apertura di un secondo sportello eliminerebbe gli inconvenienti lamentati. (5834)

RISPOSTA. — Al riguardo si comunica che dagli appositi accertamenti effettuati è risultato che il servizio di accettazione dei versamenti in conto corrente presso l'Ufficio vaglia e risparmi della Direzione provinciale di Matera si svolge in modo regolare, sia pure con punte di notevole affollamento allo sportello nei periodi di scadenza dei pagamenti del canone di abbonamento alla RAI-TV e delle tasse scolastiche.

La media giornaliera del traffico, infatti, è di circa 260 versamenti, media che nei giorni in cui si verificano gli anzidetti pagamenti supera le 400 operazioni.

Al fine di agevolare l'utenza, nei giorni di maggior lavoro verrà attivata una sezione sussidiaria di accettazione a mano, ritenendosi che tale provvedimento sia sufficiente ad ovviare al lamentato inconveniente.

*Il Ministro delle poste
e delle telecomunicazioni*

SPAGNOLLI

JANNUZZI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere se non ritenga opportuno che il prezzo integrativo dell'olio di oliva sia pagato presso gli uffici postali anche per somme superiori a lire 250.000 e almeno fino alla somma di lire 1.500.000, onde i produttori non siano costretti, anche per somme non rilevanti, a recarsi, con notevoli spese e perdita di tempo, nei centri dove ha sede la Banca d'Italia. (5645)

RISPOSTA. — Questo Ministero non ha la possibilità di accogliere la richiesta della signoria vostra onorevole, in quanto l'articolo 558 delle « istruzioni generali sui servizi del tesoro », dispone che, nelle località dove non esistono sezioni provinciali di tesoreria nè uffici del registro, i titoli di spesa sono assegnati agli uffici postali sino all'importo massimo di lire 250 mila.

Peraltro gli aventi diritto alla integrazione del prezzo dell'olio di oliva, che si trovino nelle condizioni stabilite, possono avvalersi delle agevolazioni per la riscossione dei titoli di spesa dello Stato, recate dal decreto presidenziale 25 gennaio 1962, n. 71, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 64 del 10 marzo 1962.

Il Ministro dell'agricoltura e delle foreste
RESTIVO

LIMONI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere:

1) se gli siano note le reazioni quasi universalmente negative ed il profondo senso di generale disgusto che ha suscitato e continua a suscitare nei visitatori la « XXXIIIª Biennale d'Arte » di Venezia;

2) quali iniziative intenda prendere il Ministero della pubblica istruzione al fine di impedire che istituzioni, come la Biennale d'Arte di Venezia, nata e finanziata « per assolvere un servizio di cultura » e per testimoniare e premiare il genio creativo, oltrechè per educare il popolo e particolarmente i giovani, consentendo loro di accostarsi alle espressioni più nuove, più vere e più significative dell'arte contemporanea, degenerino, salvo che per una esigua parte di autori e di opere ospitate, in disgustose fiere di banalità pubblicitarie, monopolio di ristrette cricche di interessi metartistici, in irritanti documentazioni di spregiudicate turlupinature, in diseducative e disorientanti rassegne di fastidiosa pigrizia spirituale, di sterile impotenza artistica e di sfacciato, provocatorio proposito di gabellare per arte, o per impegnato sforzo di ricerca della medesima, superficiali e grossolani prodotti di un estemporaneo polemico capriccio;

3) se non ritenga, il Ministro, che sia giunto il momento di negare da parte del Governo ogni appoggio morale e finanziario a manifestazioni di così opaca, ottusa e paradossalmente distratta interpretazione della realtà umana del nostro tempo, abissalmente lontane, non solo da forme d'arte acquisite all'universale intelligenza ed al ge-

nerale consenso, ma anche da un intelleggibile e apprezzabile tentativo di audace rotura che preannunzi, sia pure per umbriferi prefazi, qualche cosa di nuovo. (*Già interr. or. n. 1376*) (5846)

RISPOSTA. — Il Ministero è a conoscenza delle impressioni suscitate dalla 33^a Biennale d'arte, largamente riportate nella stampa di informazione, e del dibattito che, anche nelle pubblicazioni specializzate di critica d'arte, si è svolto, come naturale portato, d'altronde, di una manifestazione intesa a prospettare le espressioni artistiche della realtà contemporanea, secondo gli indirizzi estetici più diversi.

Nelle discussioni sulla qualità o sul carattere sperimentale di qualche opera si sono registrati, invero, accenti di dura critica. Peraltro, sono stati espressi molti significativi consensi sulla portata di alto livello culturale che, nel complesso, la Rassegna ha assunto anche nell'ultima sua edizione.

Si osserva, comunque, che nelle rassegne del genere non è consentito, nè sarebbe consentito ai principi di libertà nel campo artistico, qualsiasi intervento dell'Amministrazione che possa arrecare pregiudizio all'autonomia delle scelte, riservate, com'è noto, all'esclusiva competenza di appositi organi.

Si precisa, al riguardo, che le scelte della sezione italiana della Mostra vengono effettuate da una Commissione di noti critici d'arte, artisti ed esperti, i quali tutti portano il contributo delle proprie convinzioni e del loro gusto estetico; le scelte delle sezioni straniere sono effettuate dalle Commissioni dei singoli Paesi partecipanti alla Rassegna, anch'esse con piena libertà ed autonomia di giudizio.

Un intervento dello Stato è ipotizzabile sul piano giudiziario, nei casi e nelle forme in cui è consentito dalle vigenti norme il sindacato del giudice, in relazione alla divulgazione o esposizione delle opere d'arte, o sul piano della stretta vigilanza amministrativa, per quanto, in particolare, attiene al funzionamento degli organi.

Circa l'appoggio anche finanziario che lo Stato offre alla predetta Rassegna di arti fi-

gurative, non si ritiene che possa disattendersene l'opportunità, dati l'importanza e il notevole interesse pubblico delle relative finalità — come delle altre attività (cinematografia, prosa, musica) che la Biennale svolge sul piano nazionale e internazionale — nonchè l'alta tradizione, riconosciuta anche all'estero, acquisita dalla Rassegna.

Il Ministro della pubblica istruzione

GUI

MACCARRONE. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere in quale epoca si preveda possa essere completato il lavoro di elaborazione elettronica per il censimento delle specialità medicinali già avviato da alcuni anni con la spesa di appositi fondi, secondo le dichiarazioni fatte a suo tempo dal Ministro della sanità, Giacomo Mancini. (5651)

RISPOSTA. — Data la necessità di dotare questa Amministrazione di un Centro elettronico, l'onorevole Giacomo Mancini — Ministro *pro tempore* del Dicastero della sanità — dopo aver ottenuto l'iscrizione *ad hoc* di due nuovi capitoli di bilancio nello stato di previsione delle spese del Ministero, delegò in data 21 maggio 1964, il Provveditorato generale dello Stato ad indire un appalto concorso per il noleggio di un impianto elettronico.

L'8 agosto 1964, la Commissione per la meccanizzazione e l'ammodernamento dei servizi della Pubblica Amministrazione, pur esprimendo parere favorevole in merito allo schema del bando di gara, ritenne opportuno, per la complessità ed il numero dei dati da elaborare, che si procedesse preliminarmente alla loro rilevazione meccanografica e che, solo a completamento di tali lavori, si indicasse l'appalto concorso delle attrezzature elettroniche.

In seguito a ciò, questa Amministrazione, avvalendosi della collaborazione di un'apposita Commissione di studio composta di propri funzionari e di funzionari di altre Amministrazioni, esperti nel settore meccanografico e farmacologico, conduceva a termine

le operazioni preliminari, risolvendo vari problemi tecnici, amministrativi e meccanografici.

In data 12 novembre 1965, il Provveditorato generale dello Stato indicava l'appalto concorso per la fornitura dell'impianto elettronico ed in data 5 agosto 1966, su parere favorevole della summenzionata Commissione per la meccanizzazione e l'ammodernamento dei servizi della Pubblica Amministrazione, veniva aggiudicata la gara alla ditta « Olivetti General Electric » per la soluzione C dell'elaboratore GE 415.

Successivamente il 24 ottobre 1966, il contratto di appalto veniva trasmesso, per il prescritto parere, dal Provveditorato generale dello Stato al Consiglio di Stato ed in data 1° febbraio 1967 detto Provveditorato ha comunicato che, attesi i pareri della Sez. III del massimo Consesso espressi rispettivamente l'11 maggio ed il 16 novembre 1966, l'aggiudicazione non è stata approvata, per cui occorre espletare un nuovo appalto-concorso che dovrà tener conto dei rilievi e suggerimenti del Consesso stesso.

Quindi il ritardo è stato causato esclusivamente dalla prassi richiesta per la conclusione delle operazioni dell'appalto di cui trattasi.

Pertanto, non appena sarà data la prescritta approvazione, sarà senz'altro cura di questo Ministero espletare con la massima urgenza l'appalto concorso in questione.

Il Ministro della sanità
MARIOTTI

MACCARRONE. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere se, dopo più meditato esame, non reputi necessario annullare la circolare n. 1866/C del 16 ottobre 1966 con la quale si danno indicazioni alle Camere di commercio per la costituzione di speciali Comitati provinciali per la programmazione economica;

se non consideri in particolare le direttive emanate dal suo Ministero in contrasto

con le direttive del Ministro del bilancio il quale ha riconosciuto valida la dimensione regionale, per la programmazione a livello locale, affidandola peraltro ai Comitati regionali per la programmazione economica;

se infine non ravvisi nella iniziativa del suo Ministero una contraddizione con la più volte asserita volontà del Governo di attuare una programmazione democratica per il fatto che, se le sue direttive fossero attuate, si formerebbero comitati presso enti, come le Camere di commercio, a contenuto corporativo e settoriale, mentre si ignorerebbero organismi elettivi e rappresentativi, come le provincie, la cui rilevanza costituzionale non è lecito ignorare e chiamandovi peraltro a farne parte rappresentanti di interessi ristretti e particolaristici quali gli « operatori economici » seppure in veste di « esperti in settori di particolare importanza per l'economia della provincia » e i funzionari degli uffici periferici dello Stato. (5801)

RISPOSTA. — Con la circolare 18 ottobre 1966, n. 1866/C. questo Ministero ha dato facoltà ai Presidenti delle Camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura di costituire — se ritenuti di particolare utilità — appositi « Comitati provinciali per la preparazione dei piani per la programmazione economica », e non, quindi, speciali Comitati provinciali per la programmazione economica, come affermato dall'onorevole S.V.

La diversa denominazione dei Comitati chiarisce di per sé come questo Ministero non abbia inteso affatto interferire nei riguardi dei Comitati regionali per la programmazione economica, ma, al contrario, assicurare ad essi la collaborazione da parte delle Camere di commercio e degli altri enti ed organismi provinciali.

Nè la costituzione di tali Comitati può ritenersi in contrasto con le direttive del Ministero del bilancio ove si tenga presente che proprio detto Ministero, nel prendere in esame la questione, ha espresso l'avviso « che non possa in ogni caso vietarsi la costituzione di organi di programmazione locali ».

Va, peraltro, considerato che le Camere di commercio, nel costituire i Comitati provinciali, adempiono ad una precisa disposizione di legge — articolo 30, n. 4, del testo unico approvato con regio decreto 20 settembre 1934, n. 2011 — la quale, fra i compiti istituzionali delle Camere medesime, prevede, appunto, quello di « promuovere la fondazione di istituzioni nell'interesse dello sviluppo economico della provincia ».

Si ritiene inoltre di rilevare che le Camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura non possono assolutamente qualificarsi « enti a contenuto corporativo e settoriale »; ciò in quanto la legislazione vigente in materia attribuisce ad esse, quali enti di diritto pubblico, molteplici finalità e funzioni dirette a promuovere lo sviluppo armonico di tutte le attività delle rispettive provincie e non di specifici settori.

Nè può condividersi, infine, l'affermazione che nella formazione dei precitati Comitati provinciali « si ignorerebbero organismi elettivi e rappresentativi come le provincie ».

Nella circolare in questione, infatti, si invitano i Presidenti delle Camere di commercio a prendere gli opportuni contatti con i dirigenti di uffici di Stato e con i Presidenti degli Enti pubblici locali e delle Associazioni sindacali più rappresentative nonchè di chiamare a far parte dei Comitati in parola « operatori economici, esperti nei settori di particolare importanza per l'economia della provincia ». Con le disposizioni, quindi, contenute nella circolare in questione, si è inteso assicurare ai Comitati la più vasta e democratica collaborazione da parte di enti e di organismi operanti nelle singole provincie.

*Il Ministro dell'industria,
del commercio e dell'artigianato*

ANDREOTTI

MACCARRONE. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se sono a conoscenza del fatto che la s.p.a. Union Corporation ha deciso di chiudere il suo stabili-

mento di Calci Pica e di cessare conseguentemente la produzione di iniettori per motori diesel;

se non ritengono doveroso intervenire secondo la rispettiva competenza per impedire l'attuazione di un proposito che inciderebbe molto negativamente sulle condizioni economiche di un'intera zona, già particolarmente difficili, anche in considerazione del fatto che la crisi che investe lo stabilimento di Calci è, tra l'altro, conseguenza della perdita delle commesse della società SPICA (Livorno), del Gruppo IRI. (*Già interr. or.* numero 1525) (5815)

RISPOSTA. — La possibilità di inserire i problemi produttivi della società « Union Corporation » di Calci nel programma di ristrutturazione e razionalizzazione della SPICA ha formato oggetto di attenta valutazione da parte di questo Ministero, che ha sentito in proposito l'avviso dell'IRI.

Tale esame ha portato, purtroppo, a risultati negativi. La SPICA non può, infatti, continuare ad affidare commesse di lavoro, come per il passato, alla « Union Corporation », avendo deciso di abbandonare la produzione dei ricambi per motori Diesel, settore, questo, nel quale opera la società Calci.

Questo Ministero, tuttavia, è intervenuto al fine di promuovere contatti, a livello aziendale, tra le dette società allo scopo di esaminare i termini di eventuali possibili accordi di collaborazione per venire incontro, in qualche modo, alle esigenze occupazionali della « Union Corporation ».

Il Ministro delle partecipazioni statali

Bo

MACCARRONE. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere quali disposizioni eccezionali intende dare agli uffici competenti per il più sollecito rimborso dell'IGE sui prodotti esportati dalle aziende situate nei Comuni colpiti dagli eventi calamitosi dell'autunno 1966 ed in particolare se non intende disporre per la corresponsione immediata di congrui anticipi, da conguagliarsi in sede di rimborso, specie per le aziende

di Castelfranco di Sotto e di S. Croce sull'Arno (Pisa) e di Prato (Firenze). (*Già interr. or. n. 1588*) (5820)

RISPOSTA. — Per gli scopi cortesemente rappresentati dall'onorevole interrogante, è stato provveduto all'assegnazione straordinaria di tre miliardi di lire all'Intendenza di finanza di Firenze, sul capitolo 1851/1 dell'esercizio finanziario 1966.

È da ritenere, atteso il periodo trascorso dall'assegnazione, che i fondi siano già stati erogati a favore delle ditte danneggiate anche dei comuni di Castelfranco di Sotto, S. Croce sull'Arno e Prato, indicati nell'interrogazione cui si risponde.

Il Ministro delle finanze

PRETI

MASCIALE. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere quando saranno ultimate le operazioni di pagamento dell'integrazione sia ai produttori olivicoli che agli oleifici sociali e frantoiani.

Se è a conoscenza che la lentezza di tali adempimenti in provincia di Bari sia dovuta principalmente:

- 1) ai limitati mezzi finanziari disponibili per la liquidazione del pagamento integrativo;
- 2) alla mancanza di personale capace;
- 3) alla insufficienza delle attrezzature;
- 4) alla scarsità di locali idonei alle necessità che il lavoro richiede.

L'interrogante fa presente che alla data del 23 gennaio 1967, mentre sono pervenute all'Ufficio competente (Ispettorato provinciale dell'alimentazione) oltre 50.000 domande di pagamento dell'integrazione, pari cioè a 320 mila quintali di olio e per un importo complessivo di lire 7 miliardi, il predetto Ufficio alimentazione ha istruite e definite 3.000 pratiche per un importo di 1 miliardo e 28.434.135.

Se questo sarà il ritmo di lavoro definito l'interrogante chiede infine di sapere quanti anni occorreranno per soddisfare le giuste richieste degli aventi diritto. (5764)

RISPOSTA. — Questo Ministero ha seguito con particolare attenzione la situazione delle operazioni connesse con l'attuazione in provincia di Bari del decreto-legge 9 novembre 1966, n. 912, convertito nella legge 23 dicembre 1966, n. 1143.

Sin dalla prima attuazione del provvedimento, nella previsione del rilevante numero di domande da istruire, si è provveduto a rafforzare sensibilmente la consistenza numerica del personale dell'Ispettorato provinciale dell'alimentazione.

In aggiunta al personale già in servizio, sono stati distaccati presso detto ufficio 32 impiegati del locale ente di sviluppo, è stato disposto il rientro di tre dipendenti, precedentemente comandati presso gli Ispettorati agrari e sono stati inviati in missione continuativa tre impiegati dei Servizi centrali dell'alimentazione.

Parte dei suddetti dipendenti è stata impiegata in un primo tempo per i necessari controlli agli oleifici. Avviatasi al termine la campagna di lavorazione, tutti i dipendenti sono stati impegnati nel lavoro di istruttoria delle domande e di emissione dei titoli di pagamento, che pertanto ha potuto recentemente svolgersi con ritmo più accelerato.

I ritardi in un primo tempo verificatisi sono da attribuire a varie cause, connesse alla complessità del lavoro che ovviamente nella provincia di Bari è più accentuata. È da considerare preliminarmente che, soprattutto nelle prime settimane, si è dovuto provvedere a far rettificare domande incomplete e a fornire istruzioni e chiarimenti ai produttori e agli oleifici e nel periodo in cui la campagna di lavorazione era in pieno svolgimento si è avuto l'afflusso di un gran numero di comande, di cui si è dovuta curare la relativa istruttoria.

Alle esigenze di attrezzature e di locali si è ovviato mediante forniture a cura della direzione generale dell'AIMA e mediante il trasferimento di alcuni servizi d'istituto all'Ispettorato compartimentale dell'alimentazione.

Devesi altresì tener presente che nel corso della campagna si è avuta la chiusura dell'esercizio finanziario e ciò ha compor-

tato la necessità di dover attendere la riproduzione degli accreditamenti di fondi non utilizzati nel 1966.

Infatti, su 1500 milioni accreditati nel 1966, ne sono stati utilizzati circa 1.000. Successivamente, nel 1967, sono stati disposti ulteriori accreditamenti per complessivi 1.500 milioni in modo da consentire il pagamento delle domande già istruite. A questi accreditamenti seguiranno tempestivamente gli altri occorrenti, in base al procedere del completamento delle istruttorie, che, come già detto, viene effettuato con ritmo sempre più crescente.

Il Ministro dell'agricoltura e delle foreste

RESTIVO

MORVIDI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'interno.* — Per sapere se corrisponde a verità:

che fin dal 1956 l'ingegner Abbadessa, quale ispettore superiore delle opere pubbliche per il Lazio, prescrisse inutilmente al comune di Bagnoregio (provincia di Viterbo) l'esecuzione di adeguati rafforzamenti al sottosuolo fra via Fidanza e la piazza principale del paese;

che, da allora in poi, le condizioni statiche dei fabbricati fra la piazza e la via sudette sono andate sempre peggiorando anche perchè sono stati nascostamente eseguiti scavi sotterranei che, oltre ad essere, dal punto di vista giuridico, arbitrari — di ciò si interesseranno i proprietari che ne hanno risentito e ne risentono diretto pregiudizio — pongono in serio pericolo la pubblica incolumità perchè hanno fatto sorgere pericolo di crolli di palazzi e di case;

che nè l'autorità comunale nè le autorità governative (Prefetto e Genio civile), malgrado richieste pressanti da parte di privati e denunce allarmate della stampa, avrebbero adottato adeguati provvedimenti.

Per sapere se i Ministri interrogati sono a conoscenza dello stato di allarme nel quale vivono molti cittadini di Bagnoregio che temono di veder da un giorno all'altro crollare case e palazzi, come ad Agrigento, e se

pertanto non si ritenga, più che opportuno, doveroso intervenire sollecitamente, tempestivamente e comunque prima che sia troppo tardi. (5372)

RISPOSTA. — Si risponde anche per il Ministero dell'interno.

Si deve premettere che il sottosuolo dell'abitato di Bagnoregio (Viterbo), come molti altri centri abitati del viterbese insediati su rocce tufacee, è stato nel corso dei secoli sistematicamente traforato dagli abitanti al fine di ricavarvi grotte, stalle e depositi.

Effettivamente per esposti di privati cittadini, nell'anno 1956 un Ispettore generale del Provveditorato alle opere pubbliche per il Lazio eseguì opportuni accertamenti nel predetto Comune, in base ai quali concluse che sarebbe stato opportuno che la stessa Amministrazione comunale procedesse al rilievo di quelle grotte che presentavano maggiori sospetti di pericolosità ed imponesse altresì ai singoli proprietari, in base alla legge comunale e provinciale, l'esecuzione di tutte quelle opere di rafforzamento eventualmente necessarie, provvedendo a sostituirsi ad essi, in danno, in caso di mancato adempimento. Il Comune, però, non provide a quanto sopra indicato, in quanto insorse una vertenza giudiziaria tra un gruppo di proprietari, proprio a causa dell'esistenza di dette cavità, in dipendenza della quale, essendo stati apposti i sigilli all'ingresso delle varie grotte, l'ispezione delle stesse fu resa impossibile. La vertenza ebbe definizione nel luglio del 1963 a seguito di sentenza di Corte d'appello, nella quale sentenza, tra l'altro, si escludeva l'esistenza di pericoli connessi con la presenza delle ripetute cavità.

L'Ufficio del Genio civile di Viterbo, a seguito di esposti presentati dalla parte soccombente, eseguì vari sopralluoghi e sollecitò, tramite la Prefettura, il comune di Bagnoregio affinché, indipendentemente dall'esito della cennata vertenza, adempisse a quanto suggerito a suo tempo, ritenendo detto Ufficio ancora esistenti i motivi che avevano determinato i suggerimenti stessi.

Il comune di Bagnoregio provide ad investire della questione un tecnico, il quale,

con relazione in data 10 marzo 1966, ha elencato quali opere, limitatamente al predetto nucleo urbano, si rendono necessarie ai fini della salvaguardia della pubblica incolumità. Parte di detti lavori sono stati già eseguiti, a cura dei singoli proprietari, mentre, per i restanti, il Comune suddetto è stato sollecitato dalla Prefettura e dal Genio civile di Viterbo ad eseguirli direttamente, in danno ai proprietari, non avendo questi ultimi provveduto per proprio conto.

Si precisa, infine, che, a seguito dei ripetuti sopralluoghi effettuati dal Genio civile di Viterbo, è emerso che tutte le cavità, di cui sopra è fatto cenno, risalgono ad epoca remota e che nessuna escavazione abusiva è stata effettuata recentemente; e che la situazione viene seguita con particolare attenzione tanto dalla Prefettura di Viterbo che dal Genio civile.

Il Ministro dei lavori pubblici
MANCINI

PACE. — Al Ministro delle finanze. — Per conoscere:

se è legittima la richiesta di taluni Uffici imposte consumo che pretendono il pagamento delle imposte sui contenitori frigoriferi di gelati introdotti in comodato, già assoggettati al regolare pagamento nei luoghi di provenienza o di passaggio, scontando in tali momenti l'imposta all'atto della immissione nel circolo del consumo;

se tale pretesa non è da ritenersi arbitraria, in quanto la semplice introduzione a titolo di comodato non è da ritenersi atto generatore del tributo, e la stessa merce non può essere assoggettata ad imposta più di una volta. (5767)

RISPOSTA. — Il Ministero delle finanze si è già pronunciato da anni per la non tassabilità dei generi concessi in comodato con la declaratoria n. 8/1627 del 1º agosto 1962, con la quale in sostanza ebbe a dichiarare che soltanto nella cessione a carattere definitivo può ravvisarsi l'atto generatore del tributo di cui all'articolo 87, punto I, lette-

ra b), del regolamento 30 aprile 1936, numero 1138. .

Tale assunto ha da ultimo ricevuto autorevole conforto dalla Suprema corte di cassazione, Sezione I penale, la quale, con sentenza 16 maggio 1966, n. 1130, ha appunto ritenuto che l'espressione « cessione a qualunque titolo », contenuta nel menzionato articolo 87, lettera b), del regolamento anzidetto, deve intendersi nel senso di convenzione « traslativa di proprietà ».

Il Ministro delle finanze
PRETI

PICARDO. — Al Ministro dei lavori pubblici ed al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle aree depresse del centro-nord. — Per conoscere quali provvedimenti intendano adottare per fronteggiare i gravissimi danni provocati dai violenti nubifragi dei giorni 3 e 4 novembre 1966 abbattutisi sulla zona nord della provincia di Caltanissetta e precisamente nella zona di Mussomeli Sutura Bompensiere. (5474)

RISPOSTA. — In provincia di Caltanissetta i danni derivanti dai fenomeni alluvionali del 3 e 4 novembre 1966 ammontano a lire 2.241 milioni, e riguardano:

Interventi di pronto soccorso ai sensi della legge 10 aprile 1948, numero 1010	L. 50.500.000
Ripristino di opere idrauliche »	905.000.000
Danni agli acquedotti, fognature ed opere igieniche — Scuole materne ed elementari — Case comunali — Chiese parrocchiali, succursali ed assimilate e relative case canoniche — Strade vicinali, comunali e provinciali »	1.189.500.000
Opere di riparazione e ricostruzione ospedali e degli altri edifici destina-	

584ª SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

10 MARZO 1967

nati direttamente alla beneficenza ed assistenza che siano di proprietà di province, comuni, istituti di assistenza e beneficenza » 3.000.000

Consolidamento e trasferimento abitati anche se non compresi nelle tabelle D ed E della legge 9 luglio 1908, n. 445 . . . » 263.000.000

Per concessione di contributi per riparazioni e ricostruzioni di fabbricati di qualsiasi natura e destinazione » 10.000.000

Il ripristino organico e definitivo delle opere danneggiate o distrutte, che è una delle componenti essenziali per la ripresa economica delle zone colpite, sarà eseguito in relazione ai programmi operativi che sono in corso di predisposizione a cura del competente Provveditorato alle opere pubbliche o con le provvidenze di cui alle leggi 23 dicembre 1966, nn. 1141 e 1142.

Il Ministro dei lavori pubblici
MANCINI

PIOVANO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se e quando voglia disporre per l'istituzione di una scuola media autonoma nel comune di Giussago (Pavia), che ne ha da tempo fatta domanda, a sensi dell'articolo 10 della legge 31 dicembre 1962, n. 1852.

Si fa presente che il comune contava, all'ultimo censimento, 3.407 abitanti, e che nel capoluogo esiste già un edificio scolastico in cui ben sei aule sono adibite al funzionamento di una sezione staccata di scuola media. (5637)

RISPOSTA. — L'istanza del comune di Giussago, intesa ad ottenere la trasformazione della locale sezione staccata di scuola media in scuola autonoma, non è stata accolta per la mancanza del requisito contenuto al n. 3 paragrafo III della circolare ministeriale n. 33 del 21 gennaio 1966.

Infatti la sezione di Giussago aveva soltanto 35 alunni nelle prime classi, mentre ne erano richiesti almeno 50.

Nel corrente anno scolastico la sezione anzidetta, pur mantenendo due corsi completi, funziona con 31 alunni nelle prime classi.

Il Ministro della pubblica istruzione
GUI

PREZIOSI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se non reputa giusto ed opportuno — considerando la situazione di disagio e di giustificato malcontento creatasi tra numerosi maestri elementari — prendere l'iniziativa al fine di estendere il beneficio di cui alla legge n. 226 del 27 febbraio 1963, già applicato ai maestri elementari richiamati alle armi alla data del 23 marzo 1939, anche ai maestri elementari che a quell'epoca si trovavano in servizio di leva.

Ed invero sembra all'interrogante assai giusto trovare il modo di eliminare la palese disparità di un trattamento legislativo adottato solo a favore dei primi e non per i maestri in servizio di leva, alla data già specificata, i quali in realtà furono costretti ad abbandonare la loro attività scolastica per adempiere esclusivamente ad un dovere, quello della chiamata alle armi, che non si deve oggi risolvere in un grave danno agli effetti della successiva carriera. (5155)

RISPOSTA. — Il beneficio della retrodatazione della nomina in ruolo, previsto dalla legge 27 febbraio 1963, n. 226, può essere concesso, nell'ipotesi prospettata dall'onorevole interrogante, solo se il servizio di leva abbia interrotto il servizio di un incarico o di una supplenza, nel cui periodo fosse compresa la data del 23 marzo 1939. In tal caso, infatti, gli interessati, se non fossero stati chiamati ad adempiere gli obblighi di leva, si sarebbero trovati in attività di servizio scolastico alla data suindicata.

Nel senso suindicato sono state, a suo tempo, impartite istruzioni ai Provveditori

agli studi, anche sulla base del parere espresso dal Consiglio di Stato.

Il Ministro della pubblica istruzione

GUI

ROMANO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere quali provvedimenti ritenga di dover proporre o adottare perchè l'assegno integrativo speciale di lire 18.000 sia esteso ai dipendenti del lotto in pensione, molti dei quali, dopo aver servito l'Amministrazione per ben 40 anni, liquidano una pensione annua che varia dalle 120.000 alle 300.000 lire, perchè il diritto a pensione si fa datare solamente dal 1947, epoca in cui commessi avventizi ed aiuto ricevitori passarono dalla dipendenza dei gestori del lotto a quella del Ministero delle finanze. (5735)

RISPOSTA. — L'onere finanziario del trattamento di quiescenza al personale del Lotto a riposo è attualmente a totale carico dell'Ente « Fondo per gli assegni vitalizi e straordinari al personale del Lotto ». L'eventuale estensione, quindi, a detto personale dei miglioramenti e dei benefici accordati al personale statale è condizionata dalla capacità finanziaria del Fondo a sostenere i relativi oneri, diretti e riflessi.

Detto trattamento non è pertanto regolato dalla disciplina pensionistica statale, ma dalle specifiche norme contenute, in buona parte, nello Statuto del « Fondo », approvato con decreto luogotenenziale 10 maggio 1945, n. 278, nel regio decreto-legge 19 ottobre 1938 n. 1933 (convertito in legge, con modificazioni, con la legge 5 giugno 1939, n. 973) e nel successivo regolamento approvato con regio decreto 25 luglio 1940, numero 1077, nonchè in pochi altri provvedimenti normativi.

L'indicata disciplina verrà ad essere sostanzialmente modificata con l'eventuale approvazione del disegno di legge n. 542, da tempo all'esame della 5ª Commissione del Senato, con il quale viene introdotta, salvo gli opportuni indispensabili adattamenti, tanto per il personale gestore che per il personale sussidiario (commessi avventizi e

aiuto ricevitori del Lotto) una disciplina pensionistica nel complesso analoga a quella vigente per gli impiegati di ruolo dell'Amministrazione dello Stato.

Sono contemplati notevoli benefici tra i quali si reputa opportuno richiamare: la facoltà di riscatto, ai fini della liquidazione dell'assegno di quiescenza, di anni cinque del servizio prestato in epoca anteriore all'iscrizione all'Ente, avvenuta in data 1º luglio 1943 per gli aiuto ricevitori e in data 1º gennaio 1947 per i commessi avventizi; la ricongiunzione dei periodi coperti da contributi INPS col periodo di iscrizione all'Ente; la corresponsione di una indennità di buonuscita; l'estensione al personale del Lotto della duplice integrazione temporanea del 30 per cento; la riduzione del limite di età per il collocamento a riposo.

La mancata estensione al personale del Lotto dell'assegno integrativo speciale fruito dal personale statale a riposo è dovuta unicamente all'intento di contenere, entro limiti di sicurezza, i rilevanti oneri finanziari, diretti e riflessi, connessi alla prevista nuova disciplina, cautela particolarmente doverosa in presenza di una spesa il cui importo, stante la correlazione con l'indice del costo della vita, non è preventivamente valutabile.

L'estensione di detta indennità, nonchè l'eliminazione o l'attenuazione delle poche residue discriminazioni che il predetto disegno di legge lascia ancora sopravvivere in rapporto alla disciplina pensionistica vigente per gli impiegati dell'Amministrazione dello Stato, potranno prendersi in esame allorquando, a distanza di un congruo periodo di tempo dall'entrata in vigore della legge succitata, potrà valutarsi, sulla base di dati obiettivi ed attendibili, la capacità del Fondo a far fronte a ulteriori maggiori oneri.

Il Ministro delle finanze

PRETI

SALATI, VALENZI, SCARPINO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se non ritiene opportuno fornire noti-

zie dettagliate circa il funzionamento e i risultati dei PAT (Posti ascolto telescuola), e specificamente:

a) sul rapporto tra gli allievi frequentanti i corsi di Telescuola, quelli che si presentano agli esami e quelli che vengono promossi;

b) qual'è la spesa globale sostenuta per il funzionamento di Telescuola e quanto viene a costare un allievo promosso;

c) se è vero che Telescuola viene considerata, per molte zone del Paese, sostitutiva della scuola vera e propria;

d) quale criterio viene seguito per la scelta degli insegnanti. (4559)

RISPOSTA. — L'articolo 10 della legge 31 dicembre 1962, n. 1859, autorizza il Ministero ad assumere, d'intesa con i Ministri del tesoro e dell'interno, speciali iniziative atte a consentire il compimento dell'istruzione obbligatoria ai ragazzi residenti in località ove non si possa istituire la scuola media e che siano particolarmente disagiate dal punto di vista delle comunicazioni.

Alla scuola media televisiva è affidato l'assolvimento di questo importante compito: essa non va considerata, peraltro, come un « sostitutivo » permanente della scuola con insegnamento normale, bensì come uno strumento che, in attesa che possa provvedersi alla completa attuazione del citato articolo 10 della legge 1962-1859, permette di raggiungere gli scopi essenziali che detta legge si propone. Ciò è dimostrato dal fatto che di anno in anno il numero dei posti di ricezione televisiva diminuisce, passando rispettivamente da 675 con 15.728 alunni nel 1963-64 a 498 con 9.822 alunni nel 1964-65 e a 260 con 6.221 alunni nel 1965-66.

Il servizio scolastico, nelle località in cui sono soppressi i posti di ricezione televisiva, è assicurato mediante istituzione di nuove scuole autonome o di sezioni staccate, laddove ciò è possibile e mediante il trasporto gratuito degli alunni negli altri casi.

Circa l'efficacia dell'insegnamento televisivo, occorre far presente che nell'anno sco-

lastico 1965-66 il rapporto fra il numero degli alunni frequentanti i posti di ricezione televisiva e quello di coloro che si sono presentati agli esami di accertamento di idoneità o di licenza è stato il seguente: 62,6 per cento per gli alunni delle prime classi, 70,7 per cento per quelli delle seconde classi, 94,7 per cento per quelli delle terze classi. A tale proposito va tenuto presente che il superamento delle prove di accertamento di idoneità è necessario solo per il passaggio da una prima classe televisiva ad una seconda normale e da una seconda televisiva ad una terza normale: esso non è necessario, invece, per il proseguimento del corso presso il posto di ricezione televisiva. Ciò spiega le percentuali relativamente basse di alunni delle prime e delle seconde classi presenti alle prove.

Per ciò che riguarda le percentuali degli alunni promossi alle prove suddette, esse sono del 79,4 per cento per quelli delle prime classi, dell'86,5 per cento per quelli delle seconde classi e dell'84 per cento per quelli delle terze classi.

Quanto alla spesa complessiva e unitaria sostenuta per il funzionamento di telescuola, si fa presente che un calcolo del genere non può essere effettuato con sufficiente precisione, in quanto la spesa per le retribuzioni dei professori che impartiscono le lezioni al « video » e dei coordinatori delle classi con insegnamento televisivo è compresa nella somma globale stanziata nel bilancio dello Stato per la retribuzione degli insegnanti, le spese relative ai locali e alle attrezzature per il funzionamento dei posti di ricezione televisiva sono a carico degli enti locali, mentre il costo della trasmissione televisiva è a carico della Radio televisione italiana.

Per la scelta degli insegnanti, il decreto interministeriale 9 settembre 1964, istitutivo della scuola media televisiva, prevede che i professori che impartiscono lezioni al « video » e il preside cui ne è affidata la direzione didattica sono scelti tra il personale direttivo e docente degli istituti e scuole di istruzione secondaria, e assegnati a tale compito con decreto ministeriale di concerto con il Ministero del tesoro; i coordinatori delle classi con insegnamento televisivo sono no-

minati dai presidi delle scuole medie cui tali classi sono aggregate, e scelti fra gli aspiranti inclusi nelle graduatorie provinciali per incarichi e supplenze che non abbiano ricevuto nomine dal Provveditore agli studi ai sensi dell'ordinanza per gli incarichi e le supplenze; in mancanza di tali aspiranti, essi sono scelti con l'osservanza delle norme previste dalla citata ordinanza per il conferimento delle supplenze temporanee.

Il Ministro della pubblica istruzione

GUI

VALLAURI, PELIZZO, TESSITORI, GARLATO. — *Ai Ministri dell'interno, della sanità e del lavoro e della previdenza sociale* — Per conoscere se, in relazione al Convegno delle Amministrazioni provinciali tenuto a Varese il 21 marzo 1965 che rifletteva l'auspicata organizzazione unitaria dei servizi psichiatrici, non ritengano di intervenire con apposito provvedimento legislativo onde pervenire all'alleggerimento degli oneri attualmente a carico delle Amministrazioni provinciali.

Si fa rilevare nel merito:

che la malattia mentale deve considerarsi come ogni altra infermità;

che la competenza passiva delle Province attiene esclusivamente al ricovero dei malati poveri;

che le Province sono chiamate a sostenere sempre più gravosi impegni di ordine finanziario sul piano dell'intervento profilattico e dell'assistenza post-ospedaliera.

Per quanto sopra pare agli interroganti che i provvedimenti legislativi sollecitati debbano contemplare l'obbligo degli Enti mutualistici ad assumersi almeno l'onere dei ricoveri dei malati aventi diritto all'assistenza mutualistica obbligatoria.

Sembra inoltre che tale norma si possa attuare subito, senza attendere le progettate riforme della legge 1904 e quelle attinenti all'assistenza sanitaria in genere. (4514)

RISPOSTA — Si risponde anche per conto dei Ministeri dell'interno e del lavoro e della previdenza sociale.

Si fa presente che la questione cui si riferisce l'interrogazione è stata dibattuta in un apposito convegno tenuto a Varese nel 1965, nonché nel recente convegno che, su iniziativa dell'Unione provincie d'Italia, è stato svolto a Bordighera nei giorni 11 e 12 marzo dello scorso anno.

In quest'ultima sede è stata specificamente richiesta l'assunzione, a carico degli enti mutualistici, delle rette manicomiali, quanto meno per i primi 180 giorni di ricovero.

La questione prospettata è apparsa pienamente giustificata e meritevole di considerazione.

È stata, infatti, costituita una apposita Commissione interministeriale che, dopo circa un anno di intensi lavori, ha approntato uno schema di disegno di legge che riforma la vigente legislazione sull'assistenza psichiatrica.

In detto schema, che segue regolarmente il suo iter, sono state previste apposite norme che prevedono l'intervento degli Enti pubblici mutualistici nella spesa per gli infermi mentali, nonché la costituzione di un fondo ospedaliero, presso questo Ministero, per favorire il ripiano della passività dei bilanci degli Ospedali psichiatrici onde sopperire ad eventuali deficienze di cassa e a deficit determinati da mancati pagamenti o da altre cause.

Il Ministro della sanità

MARIOTTI

VIDALI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere la ragione per cui l'istituto nazionale « Giuseppe Kirner » presso il Ministero della pubblica istruzione, avendo deciso fin dall'ottobre 1965 l'aumento dell'importo che viene liquidato agli insegnanti che vanno in pensione quale « premio d'uscita » e l'integrazione della vecchia liquidazione anche agli insegnanti già precedentemente pensionati, procede al versamento di tale integrazione soltanto se gli interessati ne fanno esplicita richiesta.

Poichè la maggioranza dei vecchi pensionati non ha avuto modo di essere informata del provvedimento deliberato dall'istituto Kirner, l'interrogante sollecita il Ministro

ad intervenire affinché il conguaglio di cui si fa cenno avvenga automaticamente data la indubbia possibilità del Ministero e degli altri Enti di avere in evidenza i pensionati tuttora viventi che regolarmente usufruiscono del trattamento di quiescenza e che hanno ricevuto dall'Istituto Kirner un « premio d'uscita » di lire quarantamila anziché quello attualmente ammontante a centocinquantomila lire, a tutti gli insegnanti pensionati spettante. (5187)

RISPOSTA. — L'integrazione al premio di uscita « Kirner » è concessa dall'Istituto a tutti i soci collocati a riposo, viventi al 1° gennaio 1965, che lasciarono il servizio o per compiuto quarantennio, o per limiti di età, o per motivi di salute, o per qualunque altro motivo che li avesse indotti ad andare in pensione, avendo essi, peraltro, raggiunto almeno il 65° anno di età.

Tale delibera fu adottata dal Consiglio di amministrazione nella ricorrenza del cinquantesimo anniversario della fondazione dell'Istituto e in considerazione del fatto che tali soci non avrebbero potuto beneficiare della nuova misura, sensibilmente maggiore, dell'indennità di liquidazione che l'ENPAS avrebbe di lì a non molto corrisposto ai collocandi in pensione.

L'erogazione di detta integrazione non avviene a domanda degli aventi diritto, ma ad essa l'Istituto provvede direttamente, via via che venga a conoscenza degli attuali indirizzi dei pensionati di più vecchia data, avendola già liquidata a tutti i collocati a riposo negli ultimi anni.

Per ultimare il pagamento a tutti gli interessati, l'Istituto, onde conoscerne l'indirizzo attuale, ha fatto ricorso alla stampa scolastica e sindacale ed ha inviato, d'intesa con il Ministero del tesoro, una circolare a tutte le Direzioni provinciali di detto Ministero.

Pertanto, in base alle risposte, si ritiene di poter in breve portare a termine il pagamento stesso.

Il Ministro della pubblica istruzione

GUI

VIDALI, ROFFI. — *Ai Ministri della pubblica istruzione, degli affari esteri e dell'interno.* — Per sapere se non intendano emanare le disposizioni atte a semplificare al massimo le lunghe e complicate procedure che ora rendono praticamente irrealizzabili gite scolastiche anche brevi delle scolaresche di lingua italiana e slovena del Friuli-Venezia Giulia, nella vicina Repubblica federativa jugoslava.

Accade infatti che, mentre si dà atto volentieri che in seguito ai buoni rapporti fra l'Italia e la Jugoslavia il passaggio del confine è consentito con procedure semplicissime e rapidissime pure ai fanciulli cittadini italiani, anche di lingua slovena, accompagnati da adulti, gli stessi riuniti in scolaresca, sotto la responsabilità dei loro insegnanti, non godono più di tali giuste ed assennate facilitazioni. (*Già interr. or. n. 1434*) (5848)

RISPOSTA. — Rispondo anche per conto dei Ministri degli affari esteri e dell'interno.

I viaggi d'istruzione all'estero per gli studenti delle scuole secondarie sono disciplinati da apposite istruzioni di ordine generale, con le quali sono stati fissati gli opportuni criteri per la programmazione, l'organizzazione e l'effettuazione dei viaggi, criteri che riguardano, tra l'altro, l'aspetto finanziario delle iniziative e quello organizzativo, con particolare riguardo al rapporto numerico studenti-accompagnatori, e talune limitazioni circa le classi che possono effettuare i viaggi all'estero, il periodo dell'anno in cui i viaggi possono svolgersi e la relativa durata.

I predetti viaggi sono, inoltre, subordinati all'autorizzazione del Ministero, che è data previa verifica delle varie condizioni poste dalla predetta disciplina e previa valutazione, in particolare, della validità del programma rispetto alle finalità di educazione e istruzione che le iniziative di tal genere si prefiggono.

In ordine a tale disciplina, si osserva che la procedura prevista consiste, in sostanza, nelle fasi della proposta, del relativo parere del Provveditore agli studi e dell'autorizzazione, la quale, peraltro, non può essere motivo di ritardo dei viaggi, la cui data,

come ogni altro particolare del programma, è già prestabilita; essa fissa, piuttosto, criteri, la cui osservanza comporta, sì, particolare impegno nel lavoro di progettazione del viaggio, ma dei quali non può non riconoscersi l'opportunità, intesi come sono a porre le condizioni affinché i viaggi possano essere predisposti e autorizzati in piena aderenza alle finalità loro proprie, con la necessaria cura di ogni particolare del viaggio in quanto tale, con l'attenta considerazione della situazione, anche finanziaria, delle singole scuole e col dovuto senso della responsabilità che grava sull'Amministrazione scolastica.

Ciò precisato, si fa presente, per quanto riguarda i viaggi in Jugoslavia degli studenti di scuole di lingua italiana della regione Friuli-Venezia Giulia, che sia il Ministero sia gli organi scolastici locali si sono attenuti ai criteri sopramenzionati. D'altronde, tali criteri, in quanto ineriscono ad esigenze che strettamente riguardano l'attività della scuola, e che, ovviamente, non trovano riscontro in viaggi di altro tipo, non possono non valere anche per le predette scuole e per qualsiasi viaggio all'estero dei relativi studenti.

Si fa, inoltre, presente che per le scolaresche di lingua slovena è previsto e viene attuato da alcuni anni, in base ad un accordo italo-jugoslavo stipulato nell'ambito del Comitato misto italo-jugoslavo per le minoranze etniche, uno speciale programma di gite d'istruzione, sul piano della reciprocità, concordato dagli esperti italiani e jugoslavi.

Risulta, infine, che nei viaggi delle scolaresche di lingua sia italiana sia slovena della predetta Regione non si sono verificati inconvenienti o difficoltà particolari e che i passaporti collettivi sono stati rilasciati dalle competenti Questure, esclusa ogni altra formalità, nel più breve tempo possibile dalla presentazione dei prescritti elenchi nominativi, corredati degli atti di assenso degli esercenti la patria potestà.

Il Ministro della pubblica istruzione

GUI

ZACCARI, MONETI. — *Ai Ministri delle poste e delle telecomunicazioni, degli affari*

esteri e della pubblica istruzione. — Per conoscere se non giudichino opportuno in questo anno 1967, anno anniversario del decennale della firma del trattato di Roma, affrontando il problema dell'allargamento oltre i confini delle trasmissioni televisive dei Paesi europei aderenti al MEC, invitare la Direzione generale della RAI-TV a prendere accordi con la Radiotelevisione francese per offrire alle popolazioni che abitano nelle zone di frontiera la possibilità della ricezione televisiva dei rispettivi programmi nazionali.

Sembra agli interroganti che anche in questo settore sia utile e necessario iniziare un sia pur graduale processo di integrazione per favorire una più profonda e reciproca conoscenza tra i popoli e per rendere la televisione veramente uno strumento culturale di educazione europea. (5756)

RISPOSTA. — Al riguardo si fa presente che l'allargamento delle trasmissioni televisive oltre i confini, per quanto desiderabile, non può essere praticamente attuato, per le ragioni appresso indicate.

Va anzitutto osservato che il Regolamento delle radiocomunicazioni, sottoscritto a Ginevra nel 1959 da tutti i Paesi membri dell'UIT (Unione internazionale delle telecomunicazioni) e vincolante, quindi, anche la Francia e l'Italia, stabilisce (punto n. 423) che « la potenza delle stazioni di radiodiffusione che usino frequenze inferiori a 5.060 KHz o superiori a 41 MHz non deve oltrepassare il valore necessario per assicurare economicamente un servizio nazionale di buona qualità entro le frontiere del Paese considerato ».

In conformità a tale disposizione, la pianificazione delle stazioni televisive in Europa (piano allegato all'Accordo di Stoccolma del 1961) è stata effettuata con un metodo uniforme, per cui non sarebbe possibile servire una stessa zona con i programmi televisivi di due Paesi diversi.

D'altra parte, per liberare i canali occorrenti per l'irradiazione dei programmi francesi, sarebbe certamente necessario sacrificare le possibilità di distribuzione dei programmi italiani. È noto, infatti, che già attualmente in talune regioni italiane la rice-

zione dei programmi televisivi è notevolmente disturbata da interferenze di trasmissioni dall'estero.

Inoltre, in Francia, i due sistemi tecnici utilizzati per le trasmissioni televisive sono entrambi diversi da quello adottato in Italia.

Infatti, il primo programma televisivo francese è trasmesso con lo standard a 819 linee, mentre negli altri Paesi dell'Europa continentale viene usato quello a 625 linee.

Il secondo programma è trasmesso con lo standard a 625 linee, ma con caratteristiche speciali del segnale trasmesso che lo differenziano da quello usato nel resto d'Europa.

Per tali ragioni, un apparecchio televisivo atto a ricevere le trasmissioni italiane non è utile per ricevere i programmi francesi e viceversa. L'utente dovrebbe, perciò, munirsi di due ricevitori diversi, oppure di un ricevitore multistandard di costruzione speciale.

Si ricorda, infine, che la RAI collabora da tempo con la Radiotelevisione francese per lo scambio di trasmissioni e per la realizzazione in coproduzione di lavori televisivi.

*Il Ministro delle poste
e delle telecomunicazioni*

SPAGNOLLI